

# L'OSSERVATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 25 (893)

CITTA' DEL VATICANO

24 GIUGNO 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 700 - SEM. L. 400 - ESTERO: ANNUO L. 1500 - SEM. L. 900  
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 25

## L'ORA DELLA EMIGRAZIONE

L'epoca nostra, tormentata da problemi politici di inconsueta ampiezza e drammaticità, è dominata, per quanto riguarda il presente e l'avvenire della propria economia, dal problema dell'emigrazione, le cui conseguenze sono per altro destinate, come va già avvenendo su scala non indifferente, a riflettersi nella situazione politica generale.

Quasi tutte le Costituzioni moderne hanno accettato il principio del diritto di lavoro, ma quali sono in realtà i Paesi, specialmente nel vecchio Continente, che si trovano nelle condizioni di poterlo rispettare? Come nelle famiglie dissociate dall'egoismo, il mondo presenta oggi il quadro di un'umanità divisa tra benestanti e parenti poveri. Vi sono Paesi dove, per dirla con le parole stesse di un acuto sociologo dell'800, « la caldaia bolle »; Paesi, come il nostro, dove due milioni e più di esseri umani lottano contro l'indigenza, impotenti talvolta a difendersi dalla stessa disperazione che li rovina moralmente, perché non trovano sta-

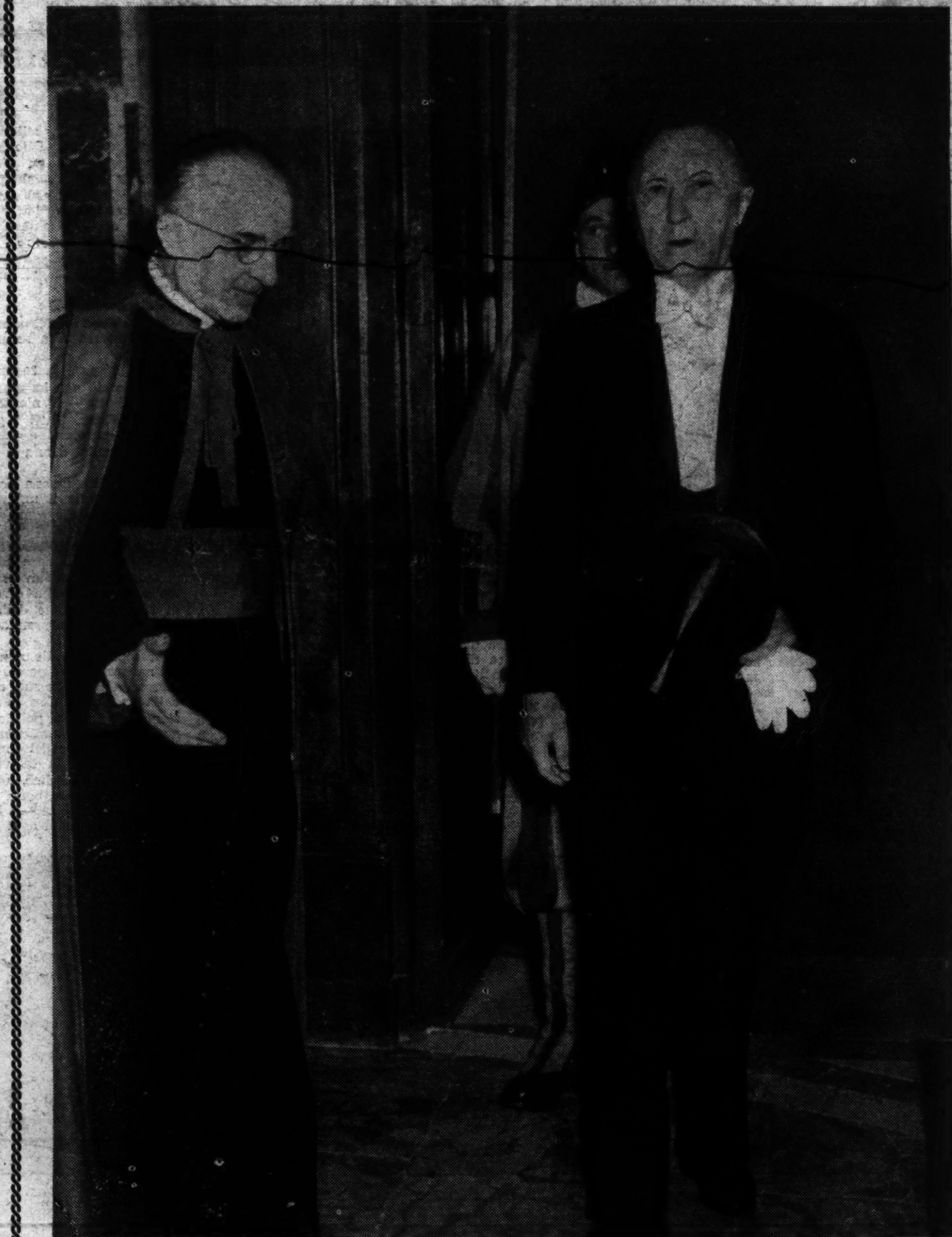
to lavoro. In queste condizioni non c'è da stupirsi che i governi politici ne approfittino per mettere nuovi addetti alle loro sinistre teorie, e che i Paesi, avendo innalzato la bandiera dell'anticomunismo, ancora esitino ad aprire le proprie frontiere alla mano d'opera eccedente altrove; che si oppongano, cioè, alla determinazione di quello stato permanente di vasi comunicanti che rappresenta l'unico rimedio alla miseria involontaria dei lavoratori e alle sue inevitabili drammatiche conseguenze.

Il problema è di una chiarezza addirittura esemplare. C'è in alcuni Paesi una eccedenza di mano d'opera rispetto alle possibilità della produzione: gli esclusi dal lavoro debbono essere sovvenuti, pertanto, dalla carità privata o da quella pubblica, oppure essere avviati verso altri Paesi dove la produzione non sia contenuta in limiti così strettamente angusti. Nell'un caso come nell'altro saranno sempre i lavoratori in attività di servizio a fare le spese di chi non lavora; saranno sempre i ricchi a dover provvedere ai poveri. E se nel mondo ci fosse un po' più di intelligenza coloro che possiedono farebbero spontaneamente, senza farsi troppo pregare, ciò che ineluttabilmente saranno costretti a concedere sotto la pressione delle richieste imperative.

Tutto questo la Chiesa cattolica l'ha invece capito da lungo tempo; ed è perciò che essa si va sempre più alacremente impegnando in questo problema dell'emigrazione, il quale è oggi, da un certo punto di vista, il problema numero uno della carità cristiana. Ed è un impegno, si badi, non solo teso a stimolare le volontà che difettano, ma anche a determinare con una propria azione una situazione più aperta e più confortante per gli emigranti, assistendoli nelle varie fasi della loro avventura: quando aspirano a trovare un posto verso cui dirigersi, allorché, raccolti nel solito sacchetto i pochi indumenti indispensabili, intraprendono il viaggio, quando arrivano nei Paesi stranieri e si dispongono ad affrontare nuovi sacrifici per rifarsi una casa e un domani. E questa azione, che è rimasta fino a ieri localizzata in alcuni Paesi e ad alcune particolari organizzazioni caritative, tende ora a dilatarsi in tutto il mondo e ad assumere una consistenza organizzativa più rispondente alla complessità del fenomeno e alle esigenze delle moltitudini che vi sono interessate.

Nel giorni scorsi il Santo Padre ha infatti ricevuto, e in un certo senso insediato, una nuova grande Commissione Cattolica Internazionale per la Emigrazione della quale fanno parte i rappresentanti di ben 30 Nazioni.

La solennità dell'Udienza papale, il numero inconsueto delle lingue e delle patrie rappresentate dai membri della Commissione dicono da soli come con questo nuovo



Adenauer, il cancelliere della repubblica federale tedesca, è stato ricevuto in privata udienza da S. S. Pio XII. Al termine dell'udienza, veniva ammessa alla presenza del S. Padre anche la Signorina Lotte Adenauer. Sua Santità ha avuto espressioni di compiacimento e di augurio, ed impartiva, infine, la Benedizione Apostolica.

essa il Santo Padre, abbiano inteso creare uno strumento valido, capace di recare un contributo effettivo alla soluzione del problema dell'emigrazione e di tutte quelle complesse questioni che gli si collegano. Per trovare un altro ente della stessa ampiezza bisogna riferirsi alla organizzazione delle

Nazioni Unite, la quale, purtroppo, sino a questo momento non ha ancora saputo rendersi operante in materia.

Non c'è dunque bisogno d'altro per concludere che il rinnovato moltiplicato impegno della Chiesa cattolica a proposito di emigrazione è di buon augurio per quella parte

di umanità che soffre per mancanza di lavoro, nonché per quell'altra parte formata da benestanti o da produttori aventi un lavoro assicurato, la cui serenità di vita resta pur sempre condizionata dalla soluzione del problema generale della disoccupazione.

G. BARALIS



Mons. Fulton J. Sheen è stato consacrato Vescovo

# IL PRETE PIU' POPOLARE DEGLI S. U. RICEVE OLTRE UN MILIONE DI LETTERE L'ANNO

Da poco tempo era stato nominato parroco ed erano appena pochi anni che era stato consacrato sacerdote. Un giorno si recò a visitare una parrocchiana che l'avvisò: « Mia nuera è molto fanatica ». E lo era difatti. Quando vide gli abiti del giovane prete gli sputò addosso e se ne andò. La sua suocera tentò di farne le scuse: « Non importa — rispose il sacerdote — E' perchè non capisce. Ne faremo la prima convertita della parrocchia ».

Per un anno il sacerdote pregò per la giovane donna. Un giorno questa lo fece chiamare e gli disse che era affetta da tubercolosi e non le rimanevano più che poche settimane di vita. « Incominceremo le istruzioni », disse il sacerdote. E senza tener conto dell'imminenza della morte, diede principio al suo corso di trenta ore di istruzione che fa a tutti coloro che vogliono convertirsi. Alla fine delle istruzioni l'ammalata era uscita dalla malattia e dalla sua incredulità. Oggi è ancor viva e una parrocchiana esemplare.

L'episodio è successo a Mons. Fulton Sheen, il sacerdote più popolare di tutti gli Stati Uniti, colui che in questi ultimi trent'anni ha realizzato il massimo di conversioni.

« Ci sono oggi dieci milioni di americani affamati di conversione », suole dire Mons. Sheen.

Tra i suoi grandi convertiti Mons. Sheen ha avuto la gioia di avere anche uomini di risonanza mondiale, quali Louis Budenz, il direttore del « Daily Worker », Clara Boothe Luce, deputata e scrittrice di grande fama, Fritz Kreisler, il famoso violinista.

Di queste conversioni già il nostro giornale ha parlato.

Un giorno vide sul « Daily Worker » un articolo di Budenz sui rapporti tra comunismo e cattolicesimo. Lo lesse con molto interesse da capo a fondo. Poi si attaccò al telefono e telefonò al direttore, invitandolo a cena. « Lei si sbaglia — gli disse quando furono a tavola — il comunismo non si può conciliare con la religione a causa dell'art. 124 della costituzione comunista ».

« E qual'è quest'articolo 124? » domandò sorpreso Budenz.

E Mons. Sheen per tutta risposta: « Non l'ho invitato qui a discutere la costituzione comunista, ma per parlare della Madonna ». E per un'ora e mezza gli parlò veramente della Madonna. La for-

tezza non si arrese subito. Fu necessario un assedio di nove anni. Nove anni di intense preghiere. Un giorno del 1945 Mons. Sheen fu chiamato a dare l'istruzione religiosa a Louis Budenz, a sua moglie e a tutta la famiglia.

Nell'inverno del '47 Mons. Sheen si trovò a New York ove viveva Fritz Kreisler. Mons. Sheen l'aveva incontrato qualche anno prima e gli aveva fatto l'impressione di uno che un bel giorno avrebbe accettato di essere istruito nella nostra fede. Suonò il campanello e si fece invitare a prendere il tè. Quattro mesi dopo Fritz Kreisler e la sua signora ricevevano la Prima Comunione.

Il segreto di questo straordina-



L'omaggio del suo clero nel momento della consacrazione

rio successo va ricercato in un duplice elemento: umano e divino. Lo elemento umano consiste nella preparazione intellettuale. Mons. Sheen ha quattro lauree e la cattedra di filosofia all'Università Cattolica di Washington. E' dotato di molte qualità naturali, parla l'inglese in un modo stupendo: le sue istruzioni si avvicinano alla poesia. Riceve in media ogni giorno cinquanta lettere ove si chiedono spiegazioni sul matrimonio. Ed a ciascuna risponde personalmente. Fino a quattro anni fa, quando smise di registrarle, la sua posta contava circa 742.227 lettere durante

**LUNEDI' 11 GIUGNO IL CARDINALE  
PIAZZA HA CONFERITO LA CONSA-  
CRAZIONE EPISCOPALE A S. E. MON-  
SIGNOR FULTON J. SHEEN, DIRETTORE  
NAZIONALE DELLA SOCIETA' PER LA  
PROPAGAZIONE DELLA FEDE NEGLI  
STATI UNITI D'AMERICA, VESCOVO  
TIT. ELETTO DI CESARIANA, AUSI-  
LIARE DELL'EM.MO CARD. SPELLMAN  
ARCIVESCOVO DI NEW YORK**

tro pasto che un bicchiere di latte o un crostino di pane che trova sulla stufa della cucina di qualche parrocchia.

« Dio ricambia tutto quello che si dà agli altri di tempo, energia, denaro » è solito dire serenamente quando i suoi amici gli dicono di averci un po' più di riguardo.

Condisce le sue parole con quel tipico umorismo che è proprio degli anglo-americani.

Un giorno, dopo una conferenza, una ragazza gli si presenta e gli

dice: « La vostra religione è una lunga cantilena. Dite sempre le stesse preghiere un giorno dopo l'altro finchè non hanno più senso ».

Monsignore misurò con lo sguardo l'uomo che l'accompagnava. « Chi è costui? » chiese.

« Il mio fidanzato », rispose la ragazza.

« Le ha detto oggi che le vuol bene? »

« Sì: e con ciò? »

« E le disse la stessa cosa la settimana scorsa e la settimana prima? »

« Sì », rispose la ragazza.

« Tutto ciò non ha senso — disse Mons. Sheen — E' niente altro che una cantilena. Tutti i giorni dice le stesse parole ».

Oggi quella donna è una convertita.

Ma l'abilità umana non basta a convertire. « Se il marmo fiorisse, la cosa sarebbe soprannaturale: un qualcosa che sorpassa la natura del marmo. Se un cane si mettesse a citare Shakespeare sarebbe soprannaturale per un cane. Se un uomo o una donna diventa figlio di Dio, in possesso della vita divina, questo è soprannaturale per un uomo ».

Al soprannaturale non si arriva col naturale. Ecco perciò che Mons. Sheen attende le sue conversioni dalla preghiera. Così pure la soluzione dei problemi politici del giorno. Nelle sue trasmissioni alla radio parla spesso del comunismo e della Russia. Ma la vittoria sul comunismo, egli dice, non va cercata nella guerra, bensì nella preghiera. « L'America — è il suo pensiero — va trasformata in potente



Mons. Fulton J. Sheen dopo la consacrazione

centrale di preghiera per la conversione del popolo russo ».

Non vi pare che se tutti gli uomini politici si mettessero su questo piano il problema del comunismo sarebbe immediatamente risolto e la pace al mondo sarebbe sicuramente garantita?

GIOVANNI BARRA



S. Em. il Card. Fumasoni Biondi vicino al nuovo Presule

## DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

## CRISTO NON E' UNA "INUTILE SUPPELLETILE",

Il Sommo Pontefice ha indirizzato ai Vescovi e ai fedeli di tutto il mondo una Lettera Enciclica — che dalle prime parole con le quali s'inizia il testo latino è intitolata « Evangelii praecones » (Araldi del Vangelo) — nelle quali, rilevati i progressi compiuti dalle Missioni Cattoliche nell'ultimo venticinquennio, detta alcune norme da attuarsi nel campo religioso e sociale per un sempre maggiore impulso alla diffusione della Fede.

Di questa importantissima Enciclica — la XIX di Pio XII — ci occuperemo diffusamente nel prossimo numero.

L'Agenzia « Fides » comunica che il Vescovo di Kweih (Honan), S. E. Mons. Arturo Quintavilla è stato arrestato dalla polizia comunista cinese, insieme al Vicario Generale della diocesi, P. Lorenzo Peña e a due religiosi cinesi.

Mons. Quintavilla, spagnolo, ha 47 anni e si trova in Cina dal 1927. E' stato pure arrestato il padre Alano Van Gaver, delle Missioni

esterie di Parigi, presso la sua missione di Anlung, nella Cina Meridionale.

Il padre Van Gaver, nato a Marsiglia nel 1921, fu deportato, durante l'occupazione nazista della Francia, nel campo di concentramento di Dachau.

Ancora una volta, dunque, i fatti dimostrano la perfetta, per quanto tragica, identità fra i sistemi di Hitler e quelli dei comunisti.

La stessa Agenzia, infine, dà notizia che il padre Luigi Aguirre ha scontato 20 giorni di carcere « per avere insegnato il Catechismo senza permesso ».

In merito all'atteggiamento assunto dagli esponenti della Chiesa separata greca (« ortodossa ») di fronte alla mancata accettazione da parte della Santa Sede dell'invito a inviare una rappresentanza cattolica alle prossime celebrazioni del XIX Centenario dell'arrivo di S. Paolo in territorio ellenico, il giornale cattolico di Atene « Katholiki » pubblica una lettera del deputato Tsaldaris nella quale l'auto-

revole statista — che è il capo di uno dei maggiori partiti greci — dichiara fra l'altro: « Il principio fondamentale della Santa Sede è che i suoi rappresentanti spirituali non siano trattati da noi quali passeggeri o turisti, soggetti al rifiuto del visto sui loro passaporti, come avvenne nel dicembre 1945, e all'obbligo di allontanarsi, volenti o nolenti, dal nostro paese in determinati periodi di tempo, come pure ripetutamente accadde ».

La dichiarazione quindi del Sig. Politis (sottosegretario permanente agli esteri) secondo la quale la Santa Sede « aveva ed ha sempre la facoltà di adempiere, senza ostacolo, i suoi doveri verso i cattolici in Grecia per mezzo di suoi inviati periodici », costituisce un malriuscito sotterfugio.

D'altra parte la Santa Sede ritiene — e non credo che si possa sostenere il contrario — che la nomina di un suo rappresentante spirituale, costituisce un affare puramente religioso, senza alcuna relazione con scopi politici. Dal nostro rifiuto, quindi, di soddi-



## INCONTRI

UNA STRADA  
E LE STRADE

La stanza è quadrata, con tre finestre; una guarda sul lungotevere; al di là dei platani verdi di fogliame scorre gonfio e torbido il Tevere; la seconda finestra è un riquadro aperto accortamente in direzione della cupola di Michelangelo; ma i platani troppo fitti e troppo alti la occultano del tutto; solo col cader delle foglie, tra i rami spogli, la cupola si inquadra qui, assumendo tutte le delicatezze dei toni del tardo autunno, del breve inverno e degli inizi della primavera romana. La terza finestra guarda verso i tetti di Tordinona, povere case abitate da gente minuta; ma è la Roma di Giulio II e di Leone X; qui ebbe una sua casa Raffaello, i Lancellotti vi costruirono il loro principesco palazzo; e G. B. Sassi vi innalzò la cupola di San Salvatore in Lauro.

Da queste tre vedute tipicamente romane, prende luce la stanza-studio dove riceve Marcello Piacentini; accanto si apre la lunga e vasta « officina », con sei tavoli da lavoro ingombri di piani, di piante, di schizzi e una capace scaffalatura contenente libri e riviste di architettura. Sui davanzali dei tre finestrini che si affacciano sul lungotevere, fioriscono gerani rossi.

Abbiamo voluto domandare a Marcello Piacentini a che cosa attribuisce l'improvviso silenzio sceso sugli obelischi di via della Conciliazione, dopo tan e po' emiche.

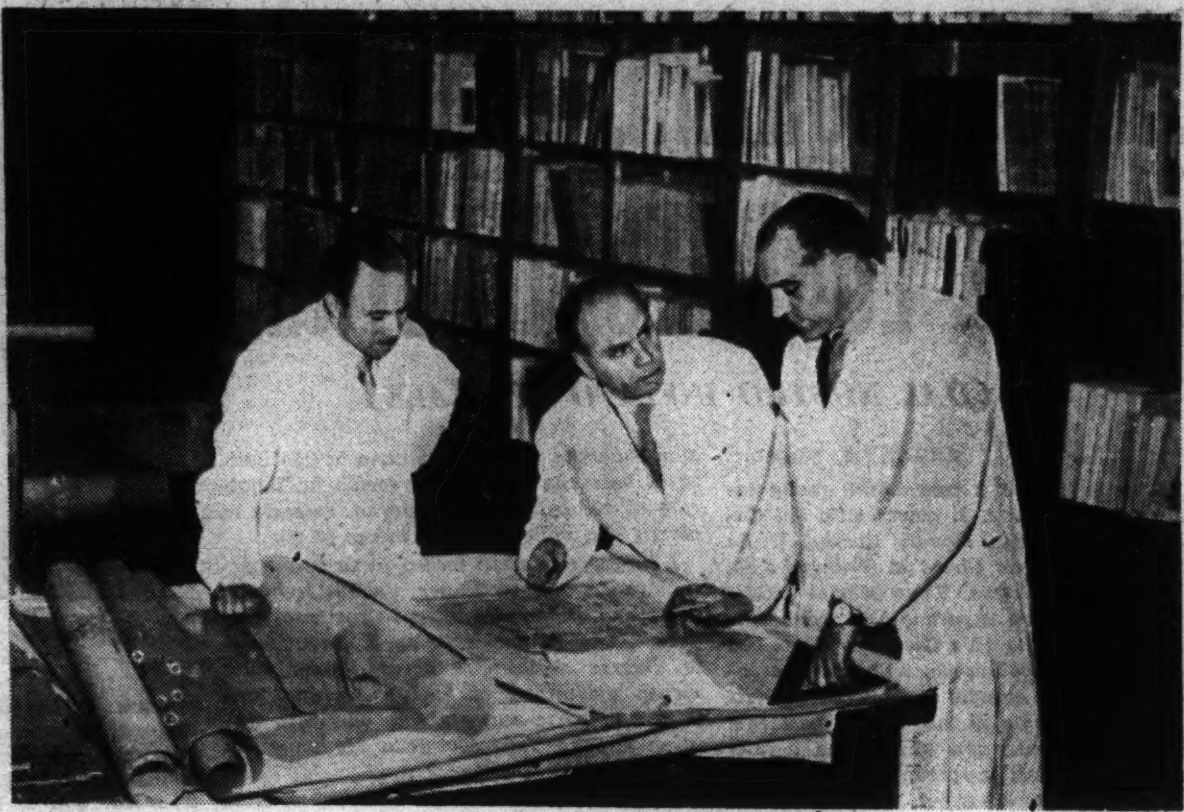
Piacentini sorride: — Il progetto di via della Conciliazione, ch'è dell'architetto Spaccarelli e mio, sarà forse apparso troppo audace; ma dopo la demolizione della « spina di Borgo », quale altra soluzione poteva esservi? Inutile dirle che ho studiato in fondo la questione, con Spaccarelli. Prima di noi, una via di accesso a San Pietro l'aveva pensata il Bramante. Il Bernini aveva, sì, ideato un « nobile interrompimento », ma dopo qualche incertezza vi rinunciò. Perché? Non sarebbero certo mancati i fondi al Cavalier Berni-

ni, padrone della Roma dei suoi tempi; non volle il « nobile interrompimento », probabilmente, per non trasformare la piazza in un cortile e tamponarne l'accesso. D'altronde il famoso « abbraccio » del colonnato sarebbe stato, in tal modo, annullato. Ad un accesso monumentale verso il massimo tempio della Cristianità pensarono anche Carlo Fontana, Cosimo Morelli (l'architetto di palazzo Braschi) e il Valadier. Sarebbe stato impossibile conservare ancora a lungo la famosa « spina di Borgo ». Pensi che cosa sarebbe accaduto durante lo scorso Anno Santo, con migliaia di torpedoni e milioni di pellegrini accorrenti da ogni parte del mondo! Abbiamo creato una via larga, nobile, comoda, dalle linee sobrie; d'altra parte il « pittoresco straccione » tanto caro all'ottocento è ormai superato, non è più nei nostri gusti; i rimpianti per la « spina di Borgo » sarebbero stati forse giustificati se quell'agglomeramento non avesse ostruito il passaggio proprio alla Piazza di San Pietro! Certo che l'elemento « sorpresa » costituito da piazza Rusti-

ci aveva il suo mordente; ma i due propilei fanno oggi da quinte alla piazza e graduano la vista del colonnato in tutta la sua imponenza.

— E gli obelischi? — abbiamo domandato.

— Gli obelischi sono stati ideati per due motivi: prima per allineare i due propilei con la strada, e poi per risolvere in modo non banale il problema dell'illuminazione. Due file di lampadari di bronzo o di ferro, avrebbero dato alla strada un aspetto troppo « boulevard-



L'architetto Piacentini con i suoi collaboratori

diero». Abbiamo posto dei lanteroni sul sommo degli obelischi; ma non è detto che gli obelischi sieno inamovibili! Quando tutti gridavano « cacah » agli obelischi, noi dicemmo che potevano anche essere rimossi, pur di trovare una soluzione migliore. Invece, molti tra i più tenaci oppositori, hanno finito col ricredersi. Ma è stato il pubblico, il gran pubblico anonimo, romano e non romano, italiano e di ogni parte del mondo, a far « sua »

un problema di attualità quotidiana: — Eccellenza — diciamo — le nostre città, costruite al tempo della trazione ippica, sono oggi insufficienti alla vita motorizzata dei nostri tempi. Quali rimedi potrebbe ella suggerire?

— Vede, per rimanere a Roma, la nostra capitale si trova in condizioni differenti da Parigi, Londra, Vienna, Berlino. A Parigi il centro vitale è stato rinnovato da Napoleone III (boulevards, Champs Elysées, ecc.); a Berlino dopo il '70, a Londra durante l'epoca vittoriana, sono avvenuti notevoli lavori di rammodernamento urbanistico. Eravamo ancora nel periodo della trazione ippica; ma gli edili del tempo hanno antiveduto l'epoca attuale e dato un respiro enorme a quelle metropoli; respiro che apparve persino sproporzionato ai loro contemporanei. A Roma siamo rimasti ancora al secolo di Leon X. Il Corso è largo nove metri. E come si può dilatare il Centro? A Roma si è demolito anche troppo: ora basta. Il Centro deve rimane-

so di questa soluzione avveniristica: — Ecco una prospettiva eccellente per decongestionare sempre più il traffico stradale: vedremo!

— Ancora una domanda, Eccellenza: le case del domani saranno alte o basse?

— Io non sento le case « alveari », dove l'uomo è annullato e perde ogni sua personalità. Le case piccole sono certo l'ideale. Ma allora le città dovrebbero estendersi in modo eccezionale, dando l'assalto alla campagna circostante. Oggi si costruisce senza piani regolatori adatti. Occorre, prima di tutto, pensare a piani regolatori moderni e razionali e costruire armonizzando l'edilizia secondo le esigenze di tali piani. La ricerca della bellezza architettonica pura, astratta, è utopistica; l'architettura è oggi un problema tecnico-sociale-economico. Ciò non toglie, tuttavia, che tali esigenze impediscano una coscienza estetica. Anche nell'architettura odierna, pur con tutte le sue istanze tecniche, economiche, sociali, vi è una sua poesia. Occorre, intanto, non creare giardini attorno alle case; ma costruire case nei giardini. Le strade future saranno larghe e ariose, fiancheggiate da alberi e da negozi sormontati, al più, da un piano rialzato per uffici; tra negozio e negozio, grandi arconi condurranno in vasti e verdi spiazzi lieti di prati, di airole e di alberi, dove le case verranno disposte a spina di pesce rispetto alla strada, isolate e distanziate quanto è necessario per godere di molta aria e di molto sole; potranno essere anche alte, perché non peseranno sulla strada; alte, ma non « alveari ». Non avranno cortili, così antigenici e aduggianti. Il cortile vero e proprio è il giardino che circonda le case, dove i bambini troveranno i loro campi di gioco non esposti ai pericoli del traffico e i giovani i loro campi di tennis, lo spiazzo per il calcio, la piscina... Non è una città-utopia; è la città che dovremo costruirci, se vogliamo salvare le generazioni future dalla vita malagevole offerta dalla città dell'oggi.

Con questa visione serena e luminosa della casa dell'uomo, dove l'uomo riacquista la coscienza del proprio io e della propria superiorità spirituale, ci congediamo dal Maestro. Lo salutiamo, raccolto nel suo camice bianco di lavoro, fermo sulla soglia della sua stanza-studio — tra le rive del Tevere e i tetti di Tordinona.

P. G. COLOMBI

MARCELLO PIACENTINI CI PARLA  
DI VIA DELLA CONCILIAZIONE  
E DELLA CITTA' DEL DOMANI

la strada. L'ha trovata accogliente, ha sostato e sosta volentieri sulle panchine poste sui due marciapiedi rialzati, ha compreso che gli obelischi aiutano a guardare verso i propilei e oltre; guidano armonicamente la vista verso la cupola... Anche i marciapiedi hanno

«...Quale è il molteplice oggetto della vostra professione? Procurare con ogni diligenza una focolare decente, sano e, in quanto è possibile, confortevole, a tutti, specialmente a tanti sventurati, espatriati, rifugiati, erranti senza dimora; far sorgere o rialzare dalle rovine gli edifici pubblici necessari od utili alla vita sociale, economica, commerciale, industriale; costruire quelli richiesti dalla cultura intellettuale, morale, artistica come le scuole, gli istituti, i musei; elevare a gloria di Dio e per i bisogni religiosi delle popolazioni, santuari, templi, degni del loro fine sublime.

Ora in tutto questo, dalle più umili abitazioni ai più splendidi edifici, bisogna saper unire alla utilità pratica, accresciuta e perfezionata da tutti i progressi moderni, la dignità e il valore estetico, retaggio di una tradizione, che, lungi dallo svuotarsi in strane deformazioni, si mantiene e si arricchisce ad ogni passo, nel corso di una continua evoluzione, senza incoerenze né capricci...».

PIO XII

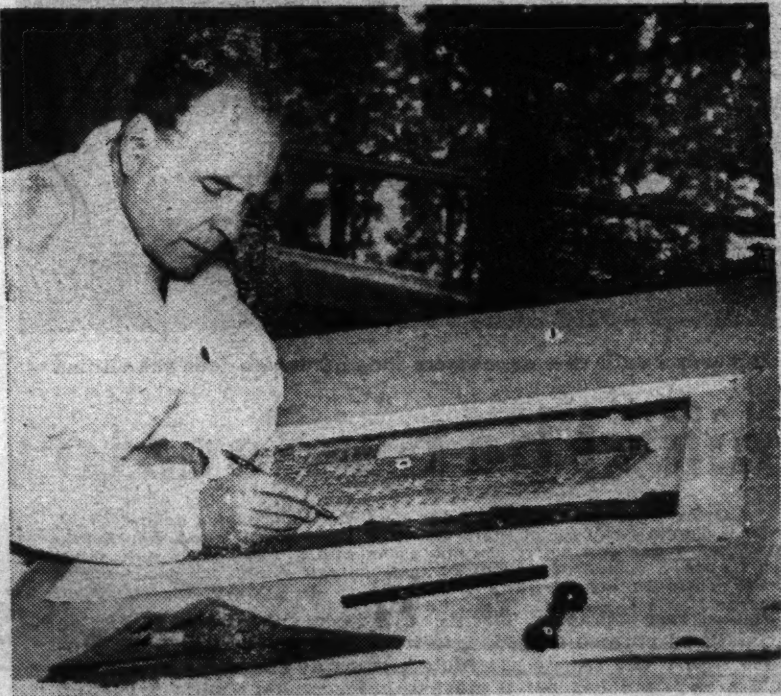
(Agli ingegneri ed agli architetti ricevuti domenica 17 c. m.)

una loro funzione architettonica precisa: la via della Conciliazione non è perfettamente livellata: tra il palazzo Torlonia e il palazzo dei Cavalieri del Santo Sepolcro vi sono due metri di dislivello; i due marciapiedi, con accorgimenti vari, sono stati mantenuti sullo stesso livello e contribuiscono a dare alla strada una maggiore regolarità.

A questo punto crediamo interessante allargare il tema della nostra conversazione. Da « una » strada, parliamo delle strade. Marcello Piacentini è un Maestro di Urbanistica di fama internazionale. Prendiamo l'occasione per porgli

re quello che è. Occorre pensare a decongestionarlo; e cioè a creare dei canali periferici mediante i quali non sarà più necessario attraversare il centro.

— Che ne dice, Eccellenza, del progetto di una stazione di elicotteri sulla terrazza della nuova stazione centrale di Termini, intesa ad allargare le vie di Roma ingorghi e dai troppi automezzi? Se gli elicotteri del domani potranno anche fare servizio di « bus », vi sono in Roma almeno venti piazze che potrebbero accogliere gli « elico-bus » in arrivo e in partenza... Piacentini non si mostra sorpre-



Vengono studiati nuovi progetti

## CRISTO NON E' UNA "INUTILE SUPPELLETILE", DIETRO IL PORIONE DI BRONZO

questa sua richiesta di carattere religioso e, come si è detto, dalle rievocate nostre imposizioni ai suoi inviati religiosi di allontanarsi periodicamente dal nostro paese, scaturì il suo rifiuto di partecipare alle feste dell'Apostolo Paolo» rifiuto, dichiara ancora Tsaldaris, « che doveva essere previsto e aspettato ».

Le chiare parole di una fra le maggiori personalità politiche della Grecia dimostrano ancora una volta quanto « sfondati » e quanto ingiusti fossero i rilievi dei suddetti esponenti « ortodossi ».

Sulle recenti elezioni amministrative italiane « L'Osservatore Romano » ha pubblicato un articolo del suo direttore, Conte Dalla Torre, articolo che vale la pena di riassumere in quanto contribuisce a dare un'idea esatta sul reale significato dei risultati della consultazione. Dopo aver sottolineato il fatto che, dal punto di vista politico, le elezioni hanno rinsaldato le posizioni del 18 aprile 1948, conquistate da un'intesa delle forze democratiche, il Conte Dalla Torre mette

in rilievo la differenza fra l'espressione della volontà popolare di 3 anni or sono e quella odierna: « Allora, — egli scrive — come io richiedeva la natura della lotta puramente politica, questa intesa si concretò massimamente in una unione; oggi mediante un'alleanza anti-estremista. Alleanza che dalla unione si differenzia soprattutto per la chiarificazione delle forze.

Questa chiarificazione, insomma, ha dato ai partiti democratici l'« unicum suum ».

Parlare, pertanto, come fanno gli estremisti, di diminuzioni e, perfino, di sconfitte, dove, invece, si è manifestata soltanto una dichiarazione della rispettiva entità delle forze preesistenti al 18 aprile, « sarebbe come dire che a Lepanto, nella sua piena vittoria dell'unità Armata cristiana, fu sconfitta Venezia o Spagna — uno dei due combattenti più forti — solo perché dopo il primo urto del concentramento strategico, ciascuno si distinse, « si contò », nello schieramento tattico delle due ali e al centro ».

Quanto all'aspetto religioso della questione, il Conte Dalla Torre, ricordando il gesto del comunista di Pieve Modonera, il quale pretese che dall'aula scolastica adibita a seggio elettorale fosse tolto il Crocifisso, in quanto « suppellettile scolastica », dichiara che questi episodio, insieme a quello di Castelnuovo d'Asti dove i comunisti presero come contrassegno della loro lista, l'immagine di S. Giovanni Bosco, hanno dimostrato insieme la tattica e la strategia, il metodo e il fine dei marxisti.

Cristo, dunque, secondo i seguaci di Mosca, è una suppellettile. « E' una suppellettile di cui il popolo si deve disfare quando dalla immaturità della sua infanzia passa alla perfetta capacità e attività politica.

Ma la grande famiglia del popolo italiano si è dichiarata d'altro pensiero ed avviso. D'altra volontà. Di opposto proposito. Il Crocifisso rimane. Resta qual'è. Espressione del nome, del pensiero, della civiltà d'Italia.

SANDRO CARLETTI



# CINQUE "PIONIERI", D'ARGENTA HANNO LORDATO L'ALTARE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ARGENTA, giugno.

Erano in cinque a consumare quella sacrilega profanazione. Il maresciallo dei Carabinieri d'Argenta Donati Risorgi li ha denunciati a piede libero al Tribunale dei Minorenni di Bologna. Remo Masini e Giovanni Chendi non superano i 14 anni, Angelo Brigoni ne ha 13 e Giuseppe Conti con Romano Fusi raggiungono i 12. L'arcivescovo di Ravenna, dando comunicazione dell'orrendo sacrilegio in una lettera pastorale scriveva: Io penso con tanta pena a quei cinque denunciati a piede libero. Poveri piccoli!... Non sono cattivi, il maggiore che non ha ancora fatto la prima Comunione vi sarà preparato. La colpa lo ha fatto incontrare col Signore.

Il fatto avvenne il 30 maggio scorso poco prima di mezzogiorno.

Tutti sanno dov'è Argenta, anche perché la memoria del sacerdote martire don Minzoni l'ha portata alla ribalta. Dove si incontra la bassa Romagna con la bassa ferrarese, lì sta Argenta. A metà strada circa tra Ravenna e Ferrara. Ora si è sviluppata sulla sinistra del fiume Reno, ma diversi secoli fa, dicono, quando ancora la palude non l'aveva costretta ad emigrare, si stendeva sulla destra del fiume. Diversi secoli fa, perché la ridente cittadina affonda nella storia. Resta ne è un avanzo di Chiesa del secolo VII. Doveva essere certamente la Chiesa madre d'Argenta, a tre navate come il classico stile delle Basiliche ravennate comporta.

Oggi, di quella vetusta Basilica sopravvive solo una navata. Giustamente è stata adattata ad oratorio ed aperta al culto da qualche anno. Una chiesetta insomma in mezzo alla valle, ma tanto cara agli Argentani perché da quell'artistico portale uscì tanti secoli fa il primo Vescovo evangelizzatore di questa zona.

Alla destra del fiume, si è detto, in mezzo alla valle, mentre la cittadina si è trasferita completamente sulla sinistra per sfuggire alla palude e all'inondazione.

Qui i cinque ragazzi minorenni, iscritti tutti e cinque all'Associazione Pionieri di Italia, poco prima di mezzogiorno del 30 maggio compiono la sacrilega profanazione.

## TABERNACOLO IN FIAMME

Durante il mese di maggio, ogni sera, l'oratorio veniva aperto e i canti in onore

alla Madonna gli prolungavano la continuità di lode che fin dal VII secolo ha innalzato al cielo. Durante il giorno, essendo in mezzo alla valle restava chiuso.

I cinque ragazzetti fecero forza sulla porta laterale, già sconnessa, l'abbatterono ed entrarono. Dall'altare tolsero Crocifisso, candelieri, vasi di fiori e tovaglie. Radunarono le diverse sedie e le accatastarono sulla mensa dell'altare, vi aggiunsero una scaletta e la porta scassata e la barricata riuscì a coprire l'affresco della Madonna col Bambino.

Il tabernacolo stava da una parte. Nell'oratorio non si mantenevano le Specie Eucaristiche quindi era vuoto. I ragazzetti lo presero e l'incendiarono in mezzo alla chiesa. I candelieri, il Crocifisso, le tovaglie buttati per terra sul lastricato centrale. Poi, l'orribile scherno... lordati con sterco umano un po' tutti gli oggetti e principalmente l'altare. Sporcate naturalmente le tovaglie con le impronte delle mani imbrattatrici.

Questo avveniva sul mezzogiorno. Terminata l'impresa i cinque «pionieri» dovettero andarsene certamente a casa per poi ritornare al pomeriggio. C'era lo spettacolo da godersi all'arrivo del gruppo dei fedeli quando alle 18 sarebbero venuti per la funzione del mese di maggio. Stettero perciò ad attendere sul ponte del Reno la gente, la seguirono da lontano fino all'oratorio. Forse nella loro pur perversa mentalità non dovettero misurare l'ampiezza delle gesta sataniche se non quando videro questi devoti conturbati, arrestarsi inorriditi davanti all'esecranda profanazione. Diverse mamme avevano portato anche i loro figliolotti quella sera. E l'innocenza pianse spontaneamente vedendo quei misfatti e sentendo quel fetore nella chiesetta ch'essi forse pensavano inviolabile.

## L'INCHIESTA

L'arciprete Mons. Zalambani mandò a chiamare il maresciallo dei carabinieri. Nel frattempo, nello spiazzo davanti all'oratorio, la funzione del mese di maggio si svolse all'aperto con voce sommessa come davanti al muro del pianto. Passavano nell'aria riverberate dal cuore, le implorazioni disperate di Davide: Signore, hanno manomesso i tuoi templi e lordato i tuoi altari...

Non fu lunga né difficile l'inchiesta per arrivare a conoscere i cinque complici mi-



S. E. Mons. Arcivescovo Giacomo Lercaro attorniato da bimbi nello spiazzo di Valle antistante all'Oratorio profanato

norenni. Denunciati a piede libero, si è detto, al Tribunale dei Minorenni di Bologna in data 3 giugno 1951. L'arcivescovo di Ravenna Mons. Lercaro ha scritto con infinita tristezza: «la sera stessa si conoscevano i nomi dei profanatori. La stampa li ha pubblicati, ma a me riesce troppo penoso riferirli perché sono nomi di poveri ragazzi... Tutti hanno confessato la loro colpa e tutti dichiararono di essere "pionieri" iscritti e tesserati presso i vari gruppi che, in Argenta raccolgono un centinaio di ragazzi coltivati intensamente da elementi locali e forestieri».

Tutta la popolazione d'Argenta è rimasta terrorizzata da questa precocità sacrilega. La riparazione con pubblica funzione è stata commovente. Ma resta una spiegazione da dare a quest'episodio.

Come è stato possibile? Nessuno certamente (né, sarebbe enorme pensarlo!) ha suggerito i dettagli di questo orrendo misfatto a quei cinque pionieri, però a loro è stato insegnato che «ciò che dice il prete

sono tutte frottole» (come ha dichiarato uno), è stato e viene quotidianamente instillato l'odio al prete, si crea insomma attorno alla molle cera di questi cuori un'aria avvelenata. La radioscopia di questa triste e conturbante profanazione è troppo chiara nelle parole dell'Arcivescovo: «è nel clima creato dal "pionierismo" ateo, irreligioso, anticlericale, saturo di odio e privo di ogni senso educativo che l'episodio di Argenta trova la sua spiegazione: spiegazione che penosamente ne amplia la portata e ne fa, non più una inqualificabile monelleria, ma l'indice pauroso di un periodo tremendamente grave per l'avvenire dei nostri figlioli».

Un particolare che aggiunge tristezza: i genitori o almeno le mamme di questi cinque ragazzetti non hanno sentito il dovere di scusarsi col loro arciprete. E' tanto triste ed angosciante questo disinteresse per chi sta entrando nella storia e ci appartiene.

LORENZO BEDESCHI



Il comunista Guido Maffei esce dalla casa dopo essere stato perdonato dalla sua vittima

## D. Emilio l'ha perdonato

A Ostia di Reggello (Firenze) due giovinastri, alla vigilia delle elezioni, hanno sparato per odio al prete contro il parroco del luogo don Emilio Servolini. I due giovinastri ben noti avanguardisti rossi, sono stati spinti dagl'attivisti comunisti. E' uno dei tanti dolorosi episodi che documentano l'odio contro Dio dei servi di Stalin.

Giorgio La Pira si recò subito da Firenze all'Ospedale Serristori di Figline Valdarno per far visita al parroco di Ostia, ferito in una aggressione nella propria casa: gli bastò sapere che era un sacerdote vittima di una persecuzione che non accenna a placarsi. L'amicizia per il giovane parroco, don Emilio Servolini, di cui fanno cenno i resoconti affrettati dei giornali, nacque al momento stesso dell'incontro nella bianca camera dell'ospedale: Don Servolini sorrise all'illustre visitatore, e gli disse che era tanto contento, nonostante il triste caso che gliene dava occasione, di far la sua conoscenza: l'amicizia era già fatta. La Pira, tenendo la mano del Sacerdote nella sua, lo confortò con parole che sono tanto efficaci: perché vengono spontanee dal cuore. Vi erano altre persone nella camera: dottori, infermieri, suore, un Padre Franciscano: ma tutti tacevano ascoltando quel dialogo di veri amici. «Ho fatto un attento esame di coscienza — diceva con voce calma il ferito — per ricercare se con la mia condotta, disavvedutamente, avessi dato un motivo anche minimo all'aggressione, ma...» ed accennava un atto di diniego col capo, subito frenato dalla fasciatura massiva intorno al collo.

La visita di La Pira ha termine con un episodio commovente. Giungono i carabinieri che trascinano, tenendolo ben stretto per le braccia, il feritore: un ragazzo di circa sedici anni, coi capelli scarruffati, lo sguardo attonito. «Lo riconosce? E' lui?». Don Servolini non risponde alle domande. Si tira su con sforzo dal letto, stende la mano verso il feritore, e gli dice con voce un po' affannata, ma chiara: «Ho fatto stamani la Comunione per te». Le due mani si stringono. E' un momento sublime e solenne.

Dopo il riconoscimento, il feritore viene allontanato. Allora La Pira si volge al padre franciscano che si trova al suo lato, e gli dice: «Padre, facciamo una preghiera tutti insieme: recitiamo una Ave Maria». La Pira ha detto: una preghiera tutti insieme, ma voleva dire anche: una preghiera per tutti.

LORENZO BRACALONI



I bimbi della prima Comunione vanno, attraverso alla valle, alla funzione di ringraziamento che si terrà nell'antico Oratorio profanato



# MERIDIANO DI ROMA

## Un'alba di fine giugno

Un anno fa, proprio di questi giorni, anzi di queste notti, il funzionario del Dipartimento di Stato americano rimasto di servizio, ricevuta una breve telefonata, si precipitava all'Ufficio Cifra.

L'Ufficio Cifra è uno dei reparti più delicati del più delicato organo direttivo di uno Stato. Difatti, quando, per esempio, un Ministero degli Esteri e una Ambasciata si vogliono scambiare notizie riservatissime usano un modo convenzionale di comunicazione: cambiano le parole del loro dispaccio in gruppi di numeri, secondo un « codice » convenzionale: il « cifrario ».

Gli « uffici cifra » quando ricevono questi dispacci, sono incaricati di fare il lavoro inverso compiuto dal corrispondente: « tradurre in chiaro » quello che ha scritto, ossia far ridiventare le cifre parole.

In quella notte era giunto a Washington un dispaccio urgentissimo. Era molto breve, segno che il suo compilatore non aveva avuto il tempo di scrivere molto, ma sostanzialmente c'era poco da dire. E quel poco, d'altra parte, bastava per produrre nel mondo un effetto simile allo scoppio di una bomba atomica di alto potenziale: l'Ambasciata degli Stati Uniti a Seul comunicava al Governo di Washington che quel giorno, all'alba, le truppe comuniste della Corea del Nord avevano varcato in forze il 38.° parallelo e marciavano sulla capitale della Repubblica coreana.

### LA PAURA DI UN BILANCIO

Quella mattina — era una mattina di domenica — quando la notizia divenne di dominio pubblico i popoli liberi di tutto il mondo si chiesero se non fosse iniziata la terza guerra mondiale.

Da quel giorno infausto è tra-

scorso un anno: la diplomazia è riuscita a limitare il conflitto alla penisola coreana, ma la guerra che vi si combatte è divenuta un titolo fisso su tutti i giornali e in tutto il mondo è un grande fragore di armi.

Ogni tanto si accendono bagliori di speranze e gli osservatori si affrettano ad annunciare che, forse, la lotta volge al suo termine. Almeno sino ad ora sono stati, purtroppo, pronostici errati.

Un mese fa si diceva: i comunisti accetteranno l'idea di un armistizio se la loro grande offensiva fallirà. E' fallita, ma la guerra continua ugualmente.

Il delegato sovietico che, secondo il turno mensile, presiede questo mese il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ha annunciato che non si terranno riunioni. Forse ha avuto timore che qualcuno volesse fare il bilancio di questo anno di guerra in Corea. Le perdite fra i combattenti, superano il milione. Anzi superano questa cifra, secondo i calcoli del Comando Supremo dell'ONU, le perdite avute dai soli cingalesi. Poi a queste bisogna aggiungere quelle dei non combattenti e le lunghe file dei profughi che, invano, nel paese del «calmo mattino» cercano un angolo di terra tranquilla.

### CONVOGLI DESPERATI

I profughi: tremendo problema di tutte le guerre e di quelle moderne in specie nelle quali si è aggiunto, al naturale esodo delle popolazioni in fuga davanti agli eserciti, il fenomeno delle deportazioni in massa. Ma questa tragica realtà non si presenta soltanto nei paesi sconvolti dalla guerra nell'inferno del conflitto. E' un'attualità che si può verificare sempre nelle Nazioni costrette con la forza a far experien-

### ELEZIONI PROVINCIALI IN ITALIA

L'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno comunica i dati complessivi dei voti riportati dai vari partiti nelle elezioni provinciali del 27-5 e 10-6 1951:

P.C.I.	3.183.933	21,2%
P.S.I.	2.126.355	14,2%
I.S.	259.012	1,7%
P.S.L.I.	309.708	2,1%
P.S.U.	114.247	0,8%
P.S. (SIIS)	1.010.682	6,7%
P.R.I.	427.051	2,8%
D.C.	5.830.178	38,9%
P.L.I.	548.782	3,7%
I.C.	131.388	0,9%
P.N.M.	141.770	0,9%
M.S.I.	577.842	3,8%
I.D.	143.379	1,0%
Altri	201.049	1,3%

za della « pace sovietica ». In questi giorni è la volta dell'Ungheria.

Già da alcuni giorni da questo martoriato Paese giungevano alla stampa notizie di esodi forzati di cittadini che erano costretti ad abbandonare la capitale in un breve volgere di ore e venivano trasportati in province periferiche. Le notizie si sono fatte sempre più precise sino a quando lo stesso Governo ha creduto necessario fare un comunicato. Secondo questa precisazione si tratterebbe di 924 « elementi indesiderabili » e delle loro famiglie. Il provvedimento sarebbe stato iniziato il 21 maggio. Ma le notizie non ufficiali — quelle che alla fine hanno costretto i comunisti ungheresi a prendere posizione — danno la descrizione di un procedimento di ben diversa portata. Del resto anche se si tien conto solo delle persone che possono essere conglobate come familiari dell'« elemento indesiderabile » è possibile farsi un quadro di quello che sta avvenendo a Budapest.

Il sipario di ferro non riesce a nascondere il vero volto del comunismo.

G. L. BERNUCCI

## FASE DI TRANSIZIONE

### Comunque i comunisti sono arrivati al tetto

Chiusa la polemica sulla pubblica valutazione delle cifre elettorali, ne è cominciato il più concreto esame privato nelle direzioni dei partiti italiani; non si può sapere, almeno finora, se la valutazione che ne è stata fatta nel chiuso delle pareti delle direzioni corrisponde in tutto e per tutto a quella che veniva fatta in pubblico sui giornali. I comunicati riflettono poco le discussioni interne appunto perché sono destinati al pubblico; tuttavia qualche cosa traspare e, opinione comune è, per esempio, che il tono del comunicato della Direzione del Partito comunista sia molto meno euforico di quel che erano gli articoli che si pubblicavano sui giornali dello stesso partito. Il comunismo ha capito di essere arrivato « al tetto »; potrà occasionalmente o polemicamente, guadagnare qualche voto qua e là, ma ormai è quel che è; peggio ancora: esso sente che se uno spostamento si determina nella situazione politica (in Italia come in Francia) esso è piuttosto a vantaggio della destra che della sinistra; quindi i comunisti italiani non parlano più di partecipazione al Governo, ma sfumano le loro richieste nel vago dei programmi di pace picassiana e di lavoro sui piani di Di Vittorio.

Ci riallacciamo al quel « peggio » che ci è sfuggito sopra per correggerlo: non è vero che per i comunisti sia peggio se i voti degli elettori vanno verso la destra estrema, cioè verso il neo-fascismo in Italia o verso il gollismo in Francia; essi sanno infatti che se

in definitiva la questione avesse a risolversi fra le due ali estreme, probabilmente finirebbe « a botte » e nell'urto i comunisti sperano, *Scitia adjuvante*, di vincerla. Il peggio invece per loro è che i voti vadano ai partiti democratici; e che questi partiti democratici riescano a costruire quello « Stato di giustizia » che è la vera grande aspirazione dei popoli oggi.

In Italia questi partiti sono largamente padroni della situazione anche dopo le elezioni amministrative, anzi lo sono più di prima perché dispongono di un gran numero di amministrazioni comunali e provinciali delle quali possono servirsi come base per la costruzione di tale Stato. Tutto sta che si mettano d'accordo a costruirlo.

Esiste in Italia questo accordo? Non sembra, ma si spera che allo sconvolgimento determinato dalla gran prova elettorale subentrino, con una maggior ragionevolezza, anche una maggior collaborazione. Per ora siamo su per giù a questo punto. I liberali, pur dichiarando il loro appoggio al Governo nella politica estera nel quadro del Patto Atlantico, rimangono all'opposizione per la parte che riguarda le riforme (agricola e regionale) e per la politica economica che vorrebbero più liberistica. I liberali dichiarano che ciò fanno perché è utile, dicono, che l'opposizione al Governo non si identifichi con l'antidemocrazia. In realtà non sembra molto utile che al doppio assalto che la democrazia subisce da destra e da sinistra i suoi difensori si presentino divisi, ma si sa che parlar di unità politica ai liberali è parlare un linguaggio che essi, individualisti ad oltranza, non hanno mai capito né mai capiranno. La prova dimostrerà chi ha ragione e può essere che la prova convinca gli uomini del PLI che la tattica scelta, per voler essere troppo furba ha finito per divenire troppo ingenua.

Dall'altra parte i socialdemocratici non hanno né promesso né negato l'appoggio al Governo; si sono limitati a chiedere una politica di maggior dinamismo contro la miseria, una più larga pianificazione dell'economia, la nazionalizzazione di alcune industrie, la cooperativizzazione di alcune aziende agricole, ecc. (ossia esattamente il contrario di quel che chiedono i liberali). Anch'essi rimangono col Governo nel piano esterno (Patto Atlantico ecc.) per la difesa contro il comunismo, ma è strano che non avvertano che tale difesa comincia dall'interno e che anche la loro opposizione, pur condizionata e democratica, può finire per fare il gioco dell'avversario unito e compatto.

Quindi il maggior peso, allo stato dei fatti, della difesa attiva della democrazia e della costruzione del nuovo ordine di cose rimane addossato alla Democrazia Cristiana appoggiata dal leale, vivace, ma debole, partito repubblicano (E per verità appoggiata anche da buona parte dell'opinione pubblica che non ha tessera di partito; e questo è quel che più conta).

Ma la Democrazia Cristiana si trova anch'essa ora sollecitata da forze interne che risentono della ripercussione delle forze e sollecitazioni esterne.

E' sperabile che pur nella varietà di atteggiamenti che essa permette democraticamente ai suoi uomini finisca per mantenere salda quell'unità che è necessaria ad assolvere il compito immenso che l'elettorato italiano le affidò il 18 aprile 1948 e che, voler o no, con qualche defallienza più o meno accentuata, le ha confermato ora.

Ne vedremo i sintomi al Consiglio Nazionale del partito che si riunirà nella settimana prossima a Roma.

## ELEZIONI IN FRANCIA

I risultati delle elezioni francesi già cominciano ad accendere le polemiche ben note all'Italia dopo le recenti amministrative. Da un lato quelli che hanno perduto i seggi — come i comunisti che da 167 mandati scendono a poco più di 100 — insistono sul numero dei voti ottenuti per esaltare la loro vittoria. In realtà nel '46 avevano raccolto più del 28 per cento dei suffragi; ora sono scesi al di sotto del 26 per cento. La vittoria perciò consiste nel non aver perduto troppi voti e nell'aver mantenuto, nel complesso, una relativa stabilità.

I gollisti, dal canto loro, possono vantare il gruppo parlamentare più forte, almeno, per adesso, è circa il 21 per cento dei voti.

Tra questi due blocchi estremi si inseriscono i partiti della terza e della quarta forza che, insieme, raccolgono la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari e dei voti espressi sia pure con dosature diverse dovute alla tecnica degli apparentamenti: per esempio gli indipendenti e i contadini che rappresentano la destra di uno schieramento eventuale di centro, mettono insieme un centinaio di seggi pur avendo raccolto meno del 12% dei voti espressi.

Il problema che ora si pone è di sapere se questa maggioranza potrà esprimere un governo vitale che è quanto dire una linea d'azione univoca. Se noi ricordiamo l'esperienza compiuta in questi ultimi anni dobbiamo prender atto che socialisti, radicali e re-

passiva l'accordo si troverà; ma non è più il tempo della passività perché il Paese ha da risolvere gravi problemi economici e sociali e in questa parte attiva l'accordo sarà molto più difficile. Se il movimento gollista chiarisse il suo atteggiamento, per ora

che la grande maggioranza dell'opinione francese è anticomunista: il 75 per cento del corpo elettorale è ostile nettamente ai servi di Mosca. Il problema è di sapere in quali forme si tradurrà questo anticomunismo. Due vie sono possibili: quella dell'involuzione conservatrice e quella di una evoluzione ordinata, nel rispetto della libertà, vere forme economiche e sociali più giuste e più conformi all'esigenza dei tempi.

Tutto dipende dalla chiarezza, dal senso morale e storico degli uomini politici più responsabili.

Un fattore importante: la cerniera della situazione è costituita dalla resistenza del M. R. P. I repubblicani popolari hanno perduto molti voti e la cosa si spiega col fatto che nel '46 moltissimi elettori avevano considerato il MRP un male minore. Oggi altre vie sembrano aprirsi e ognuno ha potuto seguire, secondo le affinità elettive, quella che più gli sembrava confacente. Malgrado ciò i repubblicani popolari ottengono più di novanta seggi e senza di loro nessuna maggioranza parlamentare è vitale.

FEDERICO ALESSANDRINI

Mentre andiamo in macchina sono noti i risultati definitivi per 592 seggi di 117 circoscrizioni. La maggior parte dei risultati mancanti si riferisce a territori lontani (Africa Equatoriale, Africa Occidentale, Collegi Mussulmani dell'Africa del Nord).

GOLLISTI	da 9 seggi del 1946 a 114
COMUNISTI ED AFFINI	da 167 seggi del 1946 a 105
SOCIALDEMOCRATICI	da 99 seggi del 1946 a 98
RADICALI	da 46 seggi del 1946 a 89
M. R. P. DEMOCRISTIANI	da 145 seggi del 1946 a 87
MODERATI	97

La percentuale delle astensioni è finora del 16 per cento contro il 21,9 per cento del 1946.

pubblicani popolari hanno incontrato difficoltà talora insuperabili nel concordare una politica di « terza forza ». E' perciò legittimo supporre che l'odierna maggioranza, con l'affermazione degli indipendenti, potrà essere meno omogenea ancora dell'antica.

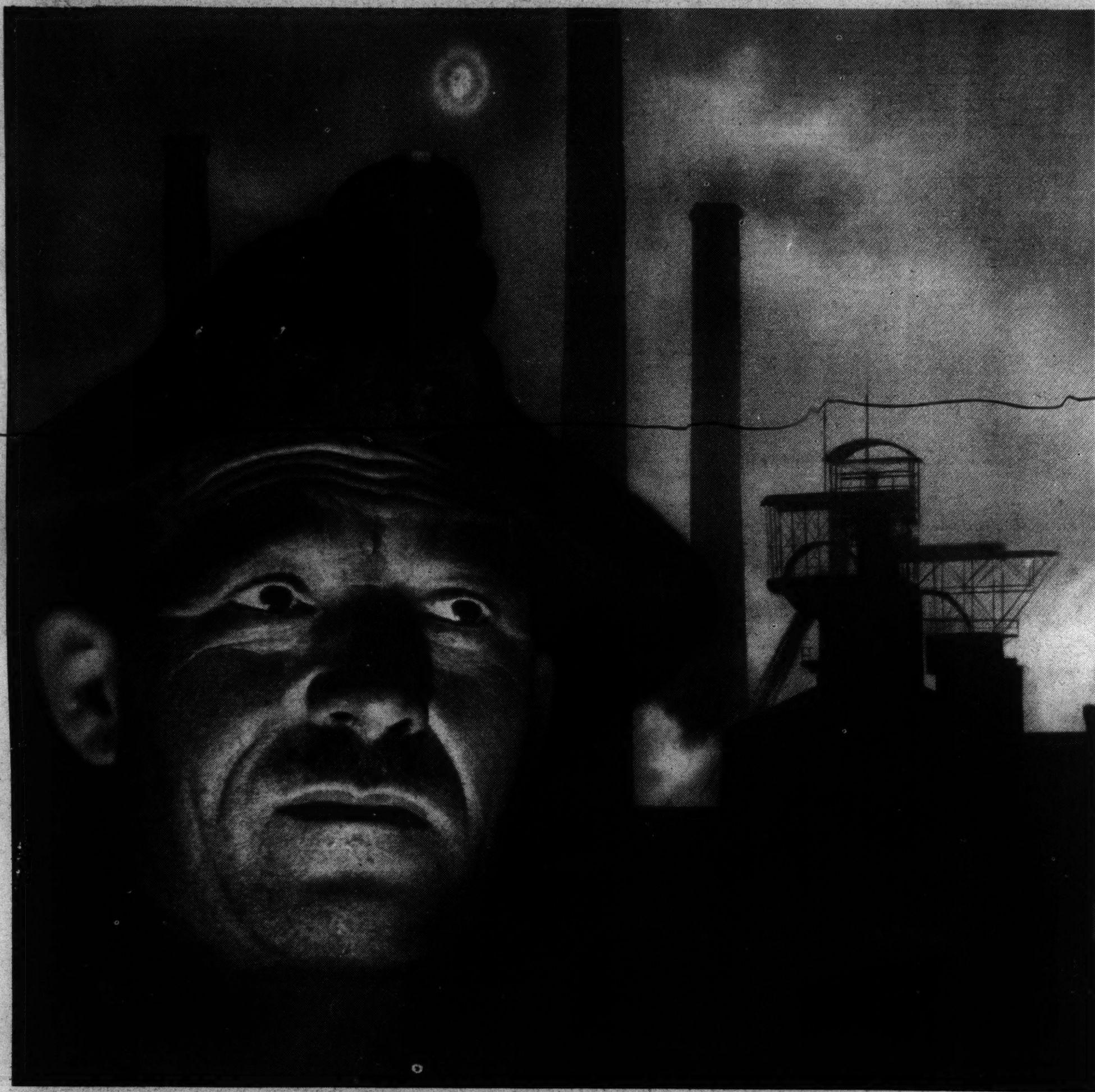
Tutti possono ritrovarsi sul terreno della difesa delle libertà democratiche; e fino a tanto che tale resistenza sarà

non ben definito, in senso democratico e costituzionale, esso potrebbe esercitare, è inutile nascondere, un'attrazione verso destra su taluni gruppi della quarta e, pure, della terza forza.

Far previsioni è prematuro perché mancano elementi concreti di giudizio e non è mai prudente affidarsi alle impressioni della prima ora. Quel che però si può dire è



# Un rapporto sbagliato L'UOMO LA MACCHINA



Il duro lavoro ha scavato rughe profonde sul volto dell'operaio; ma il suo sguardo è severo. Egli attende che chi può tolga dal suo lavoro quella maggiore pena che è provocata dalle ingiuste condizioni nella quali egli è posto a lavorare, e gli dia il modo di sentire che egli è considerato per quel che è: il protagonista della produzione, il fattore determinante

Una volta nella tipografia del mio giornale portai il mio bambino di poco più che cinque anni a vedere le grandi rotative che stampano diffondendo migliaia di copie in pochi minuti e rallegrando la redazione col loro rombo continuo e insistente. Il macchinista invitò il mio piccolo a mettere in moto la gran macchina immensamente più grande di lui; il piccolo senza nemmeno saper bene che cosa faceva premette un bottone rosso che aveva già attirato la sua attenzione per il colore e la macchina cominciò a girare; lo premette di nuovo e la macchina aumentò la velocità; ne premette uno verde e la macchina rapidamente si fermò; così

per un paio di volte continuò quello che per lui era un giochetto forse ancor meno divertente di quelli che abitualmente faceva. Ora non si ricorda nemmeno di aver fatto quell'esperimento. Anch'io non ricordo più a quale dei miei ragazzi lo feci compiere; ricordo benissimo però che mi sbocciò in mente questo pensiero. Ecco una grande macchina che ci sovrasta per la mole, che compie un lavoro del quale non conosciamo nemmeno tutti i particolari; essa è così semplice e perfetta nel suo genere (perfezione relativa, se quel sostantivo sostiene quest'aggettivo) che un bambino di cinque anni, e anche di un anno può metterla in moto; tuttavia oc-

corre almeno un bambino cioè un piccolo uomo pensante e volente. Senza di lui, senza di questa anche microscopica forza cosciente la forza immensa di questa macchina è inerte; essa con tutti i suoi complicati congegni non è che una massa di acciaio lavorato, ma press'a poco inutile. Se una forza umana non la muovesse ogni giorno, essa diverrebbe in breve una massa di ferraglia arrugginita incapace di muoversi mai più. Quindi questa gran macchina che è costata una somma di lavoro intellettuale e fisico rilevante e che quando lavora desta ammirazione anche in me che la vedo spesso, è semplicemente uno zero di fronte a quest'essere appa-

rentemente insignificante che è il mio bambino, così debole e pur già «uomo» capace di pensare e di volere.

La poesia della macchina, il lirismo della macchina che esaltarono nel secolo scorso gli ultimi rappresentanti dell'illuminismo progressista pronti a inginocchiarsi avanti al «bello e orribile mostro» e ispirarono più recentemente l'arte futurista, perdono ogni significato davanti alle rose manine di un bambino.

Tutto ciò è indubbiamente vero. Ma nei tre giorni nei quali si è discusso a Milano al bel convegno nazionale indetto dalle ACLI sul «fattore umano nell'impresa» son venute fuori ben altre cose,

La macchina è suo servo, lo fa del bambino che ficato, quando è e regolari, ven- mentale. Quel- compie, anzi la cupazione, la s- timore per un- ecc., il ripetere per un lavoro c- particolare, div- pena interna ch-

Che cosa s- macchina? Per- soltanto la pen- derare non ser- elemento dell'i-

Questi alcu- davanti agli st- statistici, hanno- che nella prolu- tutti i particola- un'esperienza d-

La questio- presenta alqua- sia dal tempo c- nomisti, in fon- presa industria- e assicurazio- sana da sei sec- che ciascuno d- dere pienamen- al lavoro; seco- della direzione- sapendo di lav- di co-decision- sioni interne, d- cologia del lay- utile, anzi è be- della questione- attitudina- or- soltanto per q- cofisca non sol- dra, l'«équipe- sempre più «pa-

Di tutto ci- e se su qualch- il problema è- fatto che la m- organizzazione-

Dell'istitu- studi sul «sup- del congresso c- di studio ha te- imprese solo d- visuale del cap- tere gli studi s- agente primo, duzione e nel c- la terra.

Il pensiero- melli riassum- sultati per avv- il pensiero dell-

«La introd- realtà umana c- cessità: deve p- pari passo con- di imprenditor-

L'uomo è il- produttiva.

La produtt- scelte, in cui l- impiego sono- possono e non-

Nell'impre- zione di estran- dente di lavor-

Tale stato- in generale for- della sua app- sostanzialment-

Alla vigili- quando l'eserc- alla vigilia di- risolvere quest- bomba più pot-



# CHINA

china, è risultato in modo inoppugnabile, schiaccia l'uomo, lo riduce a un servo, lo fa discendere al rango di un suo attrezzo servente; quel gesto meccanico che premeva il bottone, che mi parve così bello e pieno di significato, si ripeté per otto ore di seguito da un uomo ad intervalli stretti, l'uomo si sentiva talmente monotono che ogni momento aggiunge stanchezza a stanchezza. Quella che c'è già, non impegna la personalità dell'uomo che lo fa, anzi la cancella, l'annulla; se allora nell'uomo c'è latente una preoccupazione, la scarsità della retribuzione, la paura della disoccupazione, il pensiero per un ammalato a casa, l'assillo di un figlio che non si porta bene, il ripetere quel gesto davanti alla macchina o, peggio, davanti al nastro, il lavoro che non lo riguarda, ch'egli non conosce altro che in quel piccolo spazio, diviene intollerabilmente pesante, aggiunge una pena esterna alla pena interna che è insita in ogni lavoro.

Che cosa si può fare perché l'uomo si senta ancora uomo di fronte alla macchina? Perché la sua personalità non sia annullata? Perché egli abbia una pena del lavoro e non altra pena o fatica? Perché si possa considerare il servo della macchina che ha davanti, ma partecipe dell'azienda, un elemento dell'impresa, cosciente parte del complesso produttivo?

Questi alcuni degli interrogativi, forse i più semplici, che sono stati posti agli studiosi nel convegno: psicologi, tecnici, economisti, sindacalisti. Essi, hanno reagito in modo diverso alle domande poste dal Padre Gemelli. Nella prolusione fece un impressionante quadro della situazione ricca di particolari dei quali può arricchirlo chi, come lui, ha in questo campo un'esperienza di circa mezzo secolo.

La questione, a volerla vedere sotto l'aspetto di una possibile risoluzione, si presenta alquanto complicata sia dai numerosi elementi che vi interferiscono, sia dal tempo che è passato e ha cristallizzato certe situazioni. Secondo gli economisti, in fondo la questione è pienamente risolvibile col prosperare dell'industria; quando essa va bene, quando può remunerare con alti salari i lavoratori, si ha la piena occupazione che le provvidenze assistenziali, tutto si risolve. Secondo i tecnici è invece questione di organizzazione dell'azienda: ciascuno dei suoi elementi possa essere messo in condizioni da corrispondere pienamente al suo compito e non ci sarà altra fatica che quella inerente al lavoro; secondo certi sociologi si tratta di rendere il lavoratore partecipe della direzione dell'impresa così che egli se ne senta parte integrante e lavori per il lavoro per sé, non per altri; e sorgono i progetti di cooperazione, di partecipazione (Bonn), di partecipazionismo o azionariato operaio, di Consigli interne, di Consigli di gestione, ecc; secondo gli studiosi ed esperti di psicologia del lavoro, di psicotecnica, gli psicologi insomma, tutto ciò può essere utile e bene che sia, ma non può essere che un contributo alla soluzione della questione; si tratta invece di puntare sull'uomo, studiare le sue possibilità, orientare ogni lavoratore verso il lavoro per il quale è adatto e adatto per quello, considerare l'uomo tutto intero nella sua personalità psicologica non solo, ma anche come parte di una « comunità di lavoro » (la squadra, l'« équipe ») dato che nella grande industria il lavoro prende un aspetto sempre più « parcellare ».

Tutto ciò e di molto altro ancora si è parlato al convegno delle ACLI. Su qualche cosa tutti si sono trovati d'accordo è stato nel riconoscere che il problema è di difficile soluzione e che pertanto era altamente lodevole il tentativo di mettere insieme tanti e così autorevoli studiosi fosse stata una iniziativa di lavoratori.

Un argomento infatti si era parlato anche recentemente al congresso di Milano sul « supersfruttamento dell'operaio » indetto dalla CGIL e il titolo stesso del congresso dice che se ne era trattato in termini demagogici; altri convegni di questo tipo ha tenuto e tiene la Confindustria, ma esaminando il problema delle condizioni di lavoro solo dal lato del reddito o dei costi di produzione, ossia dal punto di vista del capitale. Ci voleva un'organizzazione di lavoratori cristiani per mettere su un piano di collaborazione facendo punto anzitutto sull'uomo, e primo, soggetto preminente di questo gran fatto sociale che è la produzione e nel quale si riassume oggi il divino comandamento di padroneggiare la natura.

Il pensiero cristiano non è nuovo a questo studio e il nome del padre Gerassi assume in sé appunto tutta una scuola che ha dato apprezzabili risultati per avviare la soluzione ricercata; esprimendo a conclusione dei lavori del convegno delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani l'on. Storchi diceva: « La introduzione di rapporti aziendali che tengano sempre più conto della dignità umana dei lavoratori si è dimostrata ancora una volta di primaria necessità: deve però maturare completamente la coscienza di tale necessità di passo con le realizzazioni. Opera comune quindi di studiosi, dello Stato, dei sindacati, dei imprenditori, delle associazioni, dei lavoratori ».

L'uomo è il soggetto dell'attività economica e per ciò stesso anche di quella produttiva.

La produttività del lavoro dipende da un complesso di combinazioni e di fattori in cui l'elemento umano non opera da solo, ma il cui rendimento ed efficienza sono condizionati da limiti fisiologici, psicologici ed etici che non possono e non debbono essere superati.

Nell'impresa capitalistica contemporanea il lavoratore soffre di una posizione di estraneità per la quale egli finisce per considerarsi un semplice cedente di lavoro e non appartenente all'azienda.

Questa situazione d'animo rende necessario che vengano introdotte nella azienda nuove forme e metodi che suscitino e consolidino nel lavoratore il senso della sua appartenenza all'organismo produttivo e il senso che la azienda produttiva gli appartenga ».

Nella vigilia di una rivoluzione industriale che non potrà non avvenire con l'energia nucleare e atomica sarà impiegata a scopi pacifici, e quindi nella vigilia di nuove forme e condizioni di lavoro, occorre che si provveda a risolvere questo problema umano; altrimenti c'è pericolo che scoppi qualche cosa più potente di quella di Hiroshima e salti non una città ma « la città ».

ENRICO LUCATELLO



Il lavoro di squadra comprime ancor più la personalità del lavoratore riducendolo ad essere un elemento di una piccola unità nella grande impresa: questa condizione crea situazioni psicologiche nuove che occorre affrontare



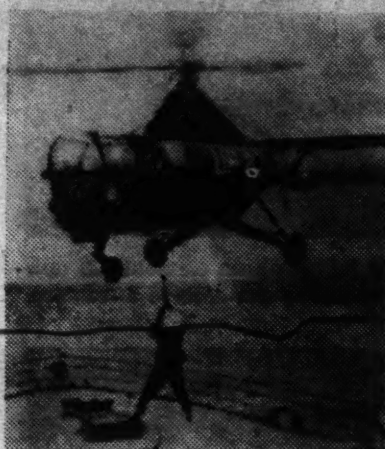
La tensione nervosa che si aggiunge allo sforzo fisico nel lavoro spersonalizzato della grande officina aggrava la fatica materiale e logora il lavoratore: egli ha diritto di avere a disposizione mezzi di evasione e di ricostruzione delle energie perdute



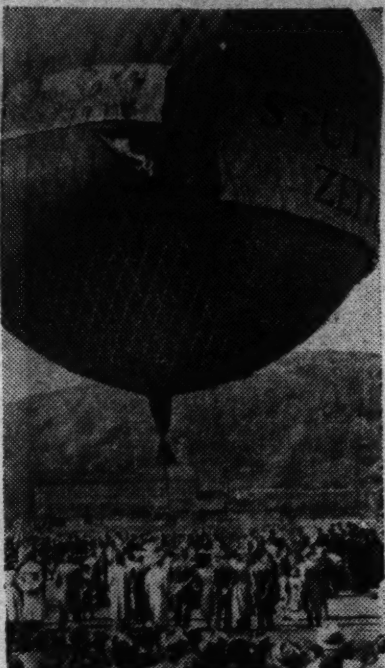
# FOTOCRONACA



E' la volta dei gatti usati ora come mezzi di locomozione. Un nano di un circo tedesco così viaggia in Berlino occidentale.



Gli elicotteri sono ormai usati comunemente per i servizi di collegamento nella marina. Un ufficiale scende dal «taxi» aereo per raggiungere la nave ammiraglia.



La Germania è ansiosa di volare e si consola con gare di sferici a cui partecipano noti assi dell'aviazione.

## LA CORONA DEL SANTO ROSARIO Illustrata e Scolpita

Geniale opera d'arte in avoriolina che un insigne scultore romano ha cesellato per raffigurare le 54 litanie ed i 15 misteri.

E' in vendita nei migliori negozi di articoli religiosi. Non trovandola inviate Lire 1200 (con catena argentata) o L. 1250 (con catena dorata) al fabbricante Cesare CIVELLI, Via Campo Marzio 2, Roma. Vi sarà spedita franco domicilio italiano.

Sconti speciali a Rivenditori, Enti, Comunità, Importatori.

Il filo e la catena con cui la corona è montata sono della nota ditta Micat, via Aosta, 29 - Torino.

# Appuntamento della carità

«La Carità copre la moltitudine dei peccati».

(S. Pietro, 1, 4, 7-11).

— 129 —

1. Caro Benigno, nel pomeriggio del primo maggio, un incendio catastrofico ha distrutto un vicino villaggio di capanne indigene abitate da circa 3.000 persone. Il P. Superiore è accorso primo a portare soccorso e arginare la furia delle fiamme. Grazie a Dio, non si hanno a deplorare vittime. L'autorità civile sta organizzando la ricostruzione delle povere abitazioni. In margine a questa opera umanitaria vi è spazio per molta carità cristiana. Numerosi miei scolari sono privi oggi del necessario! Alcuni fanciulli — la festa dell'Ascensione è la data della loro prima Comunione — hanno il loro abito festivo divorato dal fuoco distruttore.

Mi rivolgo a te per chiedere la carità di tutti. Fra questi infelici vi sono vittime di tutte le età, religioni e classi sociali. Fra poco, e cioè verso la metà di giugno, cominceranno le piogge con tutti gli inconvenienti della cattiva stagione: intemperie, freddo, umidità. Quello che la missione cattolica poteva fare l'ha fatto, ma resta ancora molto. Anche i Padri abitano una dimora precaria perché la residenza è di fondazione recente (1948).

Qualche cosa per i neocomunicandi, grazie alla divina Provvidenza, si è potuto distribuire. A questo primo soccorso occorrono altri sussidi provvidenziali, altri servi e ministri della divina bontà. Pensa anche a questi tapini, Benigno, membra vive del Cristo povero. CARITAS OPERIT MULTITUDINEM PECCATORUM. La carità di Cristo ci aiuta a coprire le nostre colpe e a cancellare agli sguardi di Dio.

P. GABRIELE POGLIANI  
Mission Catholique LOUM CHANTIER  
CAMEROUN, FR. - A. E. F.

2. — Due giorni fa io e la mia piccola Pia di soli 4 anni, spinte dalla fame, ci recammo da una signora conoscente. Costei mi consegnò lire 500 e mi disse: «Maria, tu sei una brava figliuola, e buona cristiana; non avvillirti. Scrivi alla «Posta di Benigno»: ti assisteranno senz'altro. Ho sofferto per tanti anni un male

atroce — peritonite t. b. c. e pleurite. Ora ho bisogno di nutrimento perché il mio fisico è debolissimo. Invece muolo di fame con la mia bambina, non ho indumenti... nulla, mentre avrei bisogno specialmente di lana. Prego e mi mantengo onesta implorando la Vergine Santa: Lei mi deve aiutare.

Potrei risolvere la situazione se avessi la macchina da cucire. So fare lavoretti dozzinali ed altro, ma per una macchina, anche usata, occorrono molti soldi. Aiutatemi! Ho 35 anni, sono alta m. 1,55, calza scarpe n. 36; la piccola calza n. 24.

MARIA CENTRO vedova Rocco  
Via Gius. Simonelli, 53 p. 2. NAPOLI  
dove mi tengono per carità

Ho pensato di riunire due invocazioni così diverse e pressanti: quella di un missionario che si batte per Cristo in una terra inospitale, e quella di una povera giovane vedova t. b. c. che vuol mantenersi onesta e ci tende le mani con la sua bambina affamata, sorretta dal Parroco di S. Maria Avvocata, Don Campanile.

Ho pensato, leggendo la lettera di P. Pogliani, al rigurgito di certa letteratura mangiapretina e al monito di Gesù: «La messe è molta e gli operai sono pochi!» e al lavoro duro, pressoché sconosciuto, spesso eroico delle Missioni per guadagnare anime a Dio. L'epistola di S. Paolo ai Romani (6, 3-11) mi ha aiutato a farvi comprendere la bellezza del vostro intervento: «Fratelli, quanti siamo stati battezzati in Gesù Cristo, siamo stati battezzati nella morte di Lui... Poiché, se siamo stati come innestati alla somiglianza della morte di Lui, lo saremo anche a quella della resurrezione. E se siamo morti in Cristo, abbiamo fede che riviveremo anche con Lui, sapendo che Cristo risorto da morte non muore più».

Poi son passato al Vangelo di oggi e il miracolo della moltiplicazione dei pani nel deserto si è ripetuto meravigliosamente nella rievocazione. Anche per la piccola Pia, amici, ci sarà un po' di pane, vero? nel deserto dell'umana indifferenza, nell'imperversare del più nero egoismo. E' bella — sapete — questa fiaccola d'amore tenuta accesa fra il pervicace odio degli uomini. E' bello, mentre il mondo qua e là s'oscura e nega, gridare alto e forte il nostro credo.

BENIGNO

# POSTA di BENIGNO

AVVISO  
AGLI AMICI LETTORI

Mi risulta che postulantii indiscreti, valendo di indirizzi conosciuti direttamente a mezzo del giornale, disturbano con ripetuti appelli i benefattori, creando uno stato di evidente disagio nei riguardi loro e del nostro settimanale.

Comprendo lo stato d'animo di chi è angosciato dal problema assillante del pane quotidiano, ma non è possibile giustificare il fatto che minaccia di inaridire le stesse fonti della carità.

ESISTONO INOLTRE VERI E PROPRI SPECULATORI CHE DIFFIDANO PUBBLICAMENTE, ONDE EVITARCI DI RICORRERE A PROVVEDIMENTI DRASTICI.

Ho eliminato da tempo ogni possibilità di rintracciare a mezzo del giornale chi, praticando il bene, ha diritto alla più assoluta tranquillità, se non alla riconoscenza. Da parte loro i benefattori, così indiscretamente individuati, SONO DISPENSATI DAL RISPONDERE. NE HANNO PIENO DIRITTO.

Il presente avviso vale anche per chi riceve richieste... apocalittiche da parte di detenuti.

A. — Don GIUSEPPE LICCIARDELLO (Parroco SS. Salvatore: Acireale, prov. Catania) si fa avanti discreto, guardandomi di sotto in su dietro gli occhiali, per dirmi: Mi ricordi? Mi riconosci? La

somma per pagare la macchina da proiezione non l'ho potuta ancora racimolare tutta. Intanto ringrazio noti ed ignoti, meglio con la mia povera preghiera, sperando che il Signore traduca i nostri sentimenti di gratitudine in abbondanza di grazie. Ma ora sono costretto a segnalarti un caso pietosissimo: quello di Stefano PRESTI, seminarista poverissimo, che abbisogna di tutta, ed io non so più cosa fare e a chi rivolgermi. Tu conosci la mia povertà. Egli ha bisogno di una tunica come del pane. Gliela potrai ottenere presto? Ha bisogno di un buon vocabolario italiano. Glielo manderà qualche benefattore? Non ti dico altro per lui, sebbene avrei da chiedere tanto...».

Caro Don Giuseppe, se ti riconosci! Credevo proprio che dopo il mio appuntamento la somma per la macchina la avessi raccolta. Mah... si vede proprio che i miei lettori non mi vogliono più il bene di una volta. Eppure... sapessero quante amarezze mi procura questa rubrica! Vedremo adesso se si ricorderanno almeno di «vestire gli ignudi».

A. — MARIA GRASSI (Corso Savoia n. 152: Acireale, prov. Catania) sta perdendo la vista. Essa è poverissima. Don Licciardello, parroco del SS. Salvatore ha potuto ottenere la visita gratuita dell'oculista e i medicinali, ma le sono indispensabili le lenti per distanza e per lettura. Come fare? Si può permettere che la poveretta si acciechi del tutto?

Sento un coro di proteste: «No, no, penseremo noi!».

Beh, staremo a vedere.

Avverto il Sac. GIUS. MARIA (parroco di Bosa) che nulla posso fare per Antonio Naitana senza il domicilio preciso del suo raccomandato, e la dichiarazione del parroco che confermi nei particolari con timbro e firma leggibili (Ultima risposta).

LINO BALLONI (Ravenna) ringrazia e assicura preghiera.

SORELLA GINEPRIA (Torino). Come le ho scritto, se assisterà spiritualmente la persona indicata, farà opera veramente buona. Ha un'anima ed un fisico tormentati. Per qualsiasi chiarimento, si rivolga al cappellano delle Carceri Padre Gherardo Bacchi.

T. E. (Orsago). Le settecento, come da suo desiderio, a Costantino Talotta.

GAETANO ATTARDO (Carceri Viterbo) ringrazia abb. F. 15461 della offerta di L. 1.500 pervenutagli.

Don GIOVANNI PERROTTA ringrazia Arrigo Giladi (L. 500 e Padre Matone (L. 1.000) per le offerte pervenutegli per il ragazzo Palazzolo.

Don GIUSEPPE MARTINOLLI. Le diciemila, come da indicazione, a Giuseppe Borello. Dio la remunererà!

GIOVANNA CARBONI - MORONI e ROSA GAZZOLA. I detenuti — e così il De Luchini — non possono scrivere che una lettera per settimana. Nel numero 19 del giornale ho pubblicato un avviso ai direttori e cappellani delle Carceri perché studino la possibilità di venire incontro agli sventurati, consegnando loro

# GIOVENTU' FUORI STRADA

Il terzetto di don Emilio Servolini, come in altra parte del giornale, è stato detto, è un giovane di appena 17 anni, che ha già subito una condanna per pubblica bestemmia, zelante comunista.

Povero giovane!  
La tua carriera  
che adesso termina  
con la galera,  
ci fa riflettere  
su molte cose  
tanto penose.

Eri già «pubblico  
bestemmiatore»,  
una qualifica  
di disonore  
e a cui l'autentica  
gente per bene  
certo non tiene

ma si vantavano  
i caporioni  
di averti docile  
alle istruzioni  
considerandoti  
uno scolaro  
di tipo raro.

I coetanei  
li hai già battuti  
— appena a sedici  
anni compiuti! —  
esercitandoti  
nel tirocinio  
dell'assassino

sappi riaccendere  
ciò che fu spento  
nell'ora torbida  
del travimento  
da chi, a prototipo  
del tuo destino  
volle Caino.

e in te medesimo  
scolpendo al vivo  
l'esempio classico  
e... progressivo  
d'un implacabile  
avanguardismo  
dell'estremismo.

La strada logica  
per il delitto  
non ebbe remore  
nel suo tragitto.  
C'era nell'anima  
come una sete:  
colpire il prete.

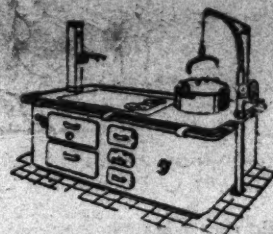
Eccoti giungere  
senza ritardo  
— con il tuo crimine —  
a quel traguardo  
su cui ti applaudono  
quegli insegnanti  
di cui ti vanti,

ma se c'è un palpito  
dentro il tuo cuore  
presso la vittima  
senza rancore  
che rivedendoti  
ti parla in tono  
sol di perdono,

pu

# PICCOLI AVVISI

LUMINI «Bombetta». Economia certa. Luce perfetta. Durata ore cinquanta. Richiedetelo!



CUCINE per Istituti Religiosi  
Collegi - Comunità - Cliniche

**NICOLINI**

Via Fracassini 18 - ROMA  
Telefono 390.979



**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi  
Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 50.007  
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

# CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»  
del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE

REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis  
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823  
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

# MALATI, DEBOLI, SFIDUCIATI, ESAURITI:

Interpellatemi subito  
Potrete riacquistare salute, vigore,  
energia con spesa irrisoria.

**Cav. E. SCARPARI**

Via Privata S. Zita 12 r. - GENOVA

# IL METODO SEMPLICE E PROVATO PER ALLEVIARE GLI STRAZIANTI PAROSSIMI DELL' ASMA

I vapori aromatici dell'ASTHMADOR apportano un gradevole e pronto sollievo ai sintomi dell'ASMA BRONCHIALE. Provatelo oggi stesso.

In polvere o sigarette in tutte le Farmacie.

**ASTHMADOR**

del Dott. R. Schifmann



# NUOVA TECNICA PER CARTE GEOGRAFICHE I PASSI DEGLI UOMINI DIRETTI DAL CIELO

Una notizia di questi giorni porta nuovamente alla ribalta l'uso sempre più frequente, nella rappresentazione cartografica, dell'apparecchio fotografico (comune strumento per la rivelazione aerea), e ora anche del radar che interviene ufficialmente in aiuto del lavoro di rilievo e di dimostrazione: e interviene soprattutto per quelle misurazioni di lunghe distanze che in passato venivano effettuate a terra, da squadre di tecnici, col sistema della triangolazione, ecc., ma andiamo per gradi.

Durante secoli e secoli, fin dal-

ideali, ma vere e proprie espressioni metriche, dalle quali dedurre la maggior parte delle misure del territorio oggetto della rappresentazione.

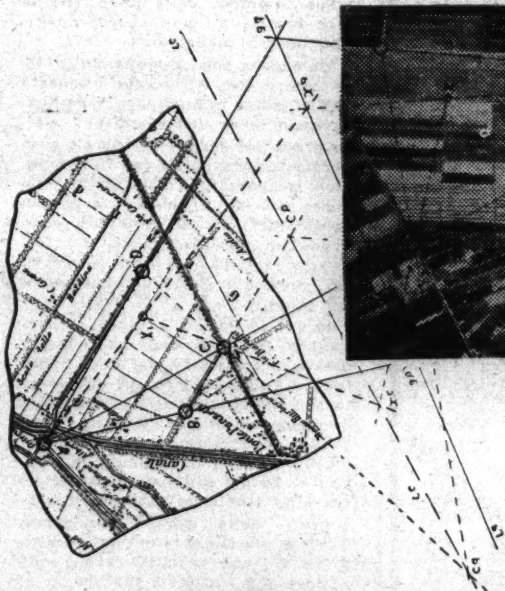
Le carte, strumento e fonte non solo della ricerca ma anche della descrizione, sono così indispensabili per qualunque studio geografico e senza di esse non sarebbe possibile ordinare i fatti acquisiti: ecco quindi che la cartografia, espressione simbolica dei fenomeni localizzati e distribuiti sulla superficie terrestre, si avvale dello aiuto di altre scienze, come la geo-



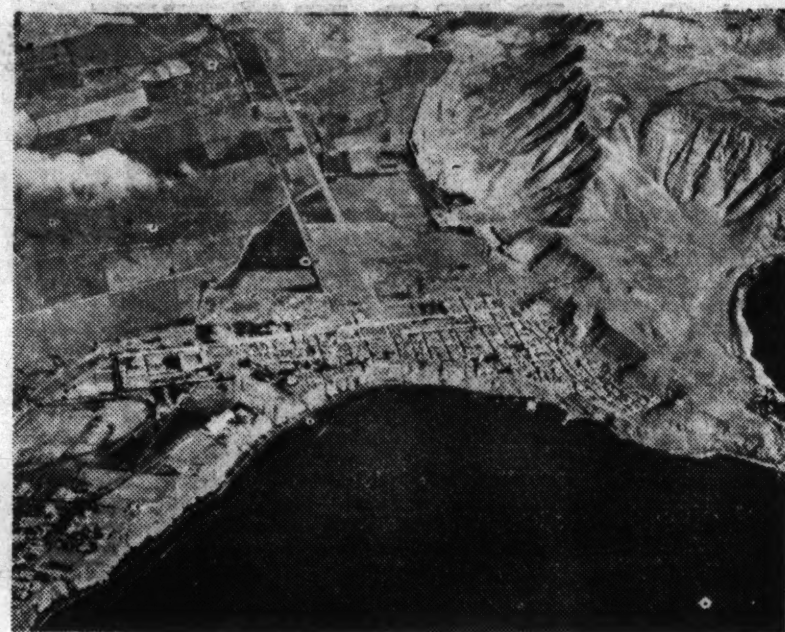
Rapportatore circolare per la determinazione di un punto sulla carta geografica

l'inizio dell'era cristiana, l'uomo ha ignorato le dimensioni e la forma stessa del suo dominio terrestre. Attaccato ai continenti, egli ha cominciato a disegnare i contorni solo grazie ai lenti progressi della navigazione, fino al momento in cui, bruscamente, le vele furono lacerate dagli audaci viaggi di Colombo, Vasco di Gama, Magellano: oggi, con poche ore di volo un aereo eseguisce fotografie e fotogrammetrie, relative a migliaia di chilometri quadrati e dalle quali può uscire una carta che è la più precisa raggiungibile.

Si sa che la scienza geografica è scienza di osservazione e che il suo oggetto è tale da non potere essere studiato se non direttamente ovvero ricorrendo ad un mezzo che riproduca quello che è peculiare oggetto di studio: la terra. Arte completamente autonoma, nella sua organizzazione scientifica e tecnica, la cartografia mira a rappresentare sopra un piano tutta o parte della superficie terrestre, creando non solo espressioni grafiche



Fissato l'obiettivo sulla fotografia si realizza lo schema scegliendo il centro del fascio dei raggi



Chorillos, spiaggia balneare di Lima: esempio di aerofotografia illustrante la morfologia del paesaggio

desia, la matematica, la statistica, la topografia e anche dell'arte fotografica.

Se negli ultimi anni ha avuto uno sviluppo notevole e sempre crescente la aerofotografia, questa lo ha tanto maggiormente oggi, in cui interviene anche un altro elemento, il radar.

La rivelazione dall'alto è l'uni-

**Il volto della terra con i suoi piani, le sue rughe, le sue vene di acqua, i suoi rilievi tutto viene scorto dall'occhio magico della macchina fotografica sospesa al balcone mobile dell'aereo. Il tecnico poi riporterà fedelmente l'immagine fotografica sulla carta.**

co mezzo che consenta di effettuare levate topografiche delle zone del mondo desertiche, di difficile accesso, a sviluppo economico arretrato in maniera sufficientemente rapida per far fronte alla ri-

prese dal medesimo, permette un'analisi che avvantaggia e la morfologia e la geologia strutturale. I dettagli della idrografia litorale e fluviale come quelli del mantello vegetale si rivelano con una chiarezza meravigliosa e si giunge al punto di domandare all'aereo le migliori precisazioni anche sull'addensamento umano, che difficilmente e solo dopo lungo tempo e non lievi fatiche, potrebbero essere fornite per via terrestre.

(A questo proposito ci si permetta di dire che non è certamente lodevole il fatto che a tutt'oggi non si sia giunti ancora a catalogare tutto questo materiale finora raccolto: si tratta di una massa considerevole di documenti, consistenti in migliaia di fotografie aeree di vaste zone di territorio del mondo e che raccogliere, almeno in un elenco, sarebbe certamente cosa molto giovevole).

Grande utilità ha l'aereo per la ricerca geografica, ma anche per quella geologica: si calcola che i geologi impieghino il 95 per cento del loro tempo per spostarsi da una località all'altra, dedicando così solo il 5 per cento alla ricerca scientifica vera e propria. Ora geologi canadesi hanno ridotto di molto questa proporzione usando elicotteri; alcuni tipi di mappe geologiche possono essere compilate interamente dall'aria mediante un registratore magnetico che viene usato insieme a una macchina fotografica per cui una volta rientrati alla base, le registrazioni magnetiche sono confrontate con la mappa fotografica. L'aereo che deve compiere la rivelazione effettua una serie di voli lungo percorsi paralleli e lo strumento misura il campo magnetico con registrazioni continue facendo risalire l'influenza della struttura rocciosa della superficie terrestre lungo tali linee. La registrazione permette così di tracciare quella che è la struttura rocciosa del terreno e serve poi di base per il disegno della carta. Col registratore magnetico si può anche individuare la probabile presenza di alcuni tipi di minerale.

Se in passato, con l'aerofotografia — meglio nel nostro caso parlare di aerofotogrammetria, ne senso di misurazione con foto dall'aereo — le immagini fotografiche venivano utilizzate quasi esclusivamente a scopo di ricognizione, specialmente in operazioni belliche, oggi nella faccenda interviene anche il radar.

Di questo si parla attualmente in relazione ad un altro utile impiego quale quello attinente alla misurazione accurata dei profili montuosi, misurazione che viene effettuata usando una tecnica che è simile a quella eco-sonora impiegata in mare.

Dalla fine della guerra, molto è stato fatto su questo argomento e, solo nel campo delle rilevazioni aeree, è stato possibile, ad esempio, compilare per la prima volta carte topografiche molto precise di gran parte dell'Africa centrale.

GASTONE IMBRIGHI

## CRIVELLO

### MEGLIO TARDI

All'ospedale di Guadalajara nel Messico, è morto lo scrittore Rafael Martínez. Fu lui — non credente — a introdurre nella Costituzione messicana il famoso articolo 3 che privò la Chiesa delle sue scuole e di qualsiasi influsso educativo. Prima di morire manifestò al Cappellano pentimento e desiderio di « far ritorno » alla Fede dei padri. Quando abiurò e ricevette la assoluzione dalla scomunica che la aveva colpito al tempo in cui professava il marxismo, dichiarò che quella fu l'ora più felice della sua vita.

### LA STAMPA INDIPENDENTE

Il prof. Concetto Marchesi, che è l'unico comunista... di concetto disponibile in Italia: deplora forte sulla « Unità » (16-6) che non ci sia una stampa indipendente italiana capace di dire la verità sui partiti politici.

Potremmo obiettare: — Ma non c'è la stampa comunista che può dir in Italia quello che vuole? Non c'è l'« Unità » sulla quale il Marchesi può attaccare tutto e tutti? — Il prof. Marchesi potrebbe rispondere che la stampa comunista non è indipendente perché dipende dal Cremlino e dalle Botteghe Oscure. E il prof. Marchesi avrebbe ragione. Egli cerca una stampa indipendente davvero, che non obbedisca né al governo né ai partiti.

E dove la trova? Faccia una cosa: la cerchi in Russia che è il paese del suo ideale. E ci dica, poi, se l'ha trovata.

### COSTA CARO

L'operaio trentino Francesco Marighetti, trovandosi in Francia, dette retta ad un amico che gli offriva il modo di recarsi clandestinamente in Jugoslavia, dove avrebbe trovato un lavoro molto redditizio.

Arrivato a destinazione (narra il « Tempo » 16-6) gli fu detto che doveva innanzi tutto assumere la cittadinanza e prendere la tessera comunista. Essendosi rifiutato (il Marighetti era un buon cattolico) venne arrestato e per due giorni sottoposto ad atroci torture. Riuscì a fuggire, fu ripreso al confine austriaco e malmenato ancora. Ripresa la fuga, si fermò a Grigno (Trento) ma qui è morto in seguito alle torture.

Il paradiso di Tito non è quello di Baffone. Ma c'è scritto lo stesso: « Pericolo di morte ».

### LE CAMICIE DI NENNI

Sempre a proposito dei famosi nove mesi passati da Pierino Nenni al Seminario del Laterano (sotto la zimarra di Don Emiliani) egli ha recentemente dichiarato che (dopo il trionfo del bosevismo) se un giorno un prete bussasse alla sua porta per chiedergli asilo egli si accetterebbe prima se è perseguitato solo a motivo del suo ministero religioso e lo difenderebbe; ma se il prete fosse ricercato perché « sovversivo rispetto all'ordine sociale e politico creato dal popolo » lo lascerebbe alla porta.

Evidentemente, Nenni non vorrebbe avere seccature nemmeno dal governo bolscevico. E non c'è che dire.

Ma c'è da ripetere che Pierino è nato proprio con la camicia: quando andò a bussare alla porta del Laterano nessuno gli chiese per quali ragioni avesse paura e... tutto andò benissimo.

Egli è nato con tre camicie: quella nera (come fondatore del fascio bolognese) quella rossa (come fondatore del fusionalismo) e quella di Don Emiliani.

### IL PRETE DI MASSAFRA

Il Rev. D'Erchia, parroco di Massafra, è stato accusato dall'« Unità » (ed. pugliese, N. 128) di aver tenuto un comizio elettorale in sacrestia nel quale avrebbe esortato un gruppo di ragazzi minorenni a prepararsi alle elezioni perché si stava provvedendo a far votare anche i minorenni.

Il parroco, qualificato come « prete di Massafra » ci prega di smentire la balorda notizia, precisando che il comizio definito elettorale fu semplicemente una riunione di donne cattoliche (tutte maggiorenni e... oltre) per preparare le colonie estive.

L'idea del voto ai minorenni è dunque una trovata dei comunisti locali. Ai quali, crediamo, farebbe un gran comodo anche il voto alle bestie.

### PACE AI MORTI

A Venero di Pescara (6-6) in seguito ad attentato politico è stato arrestato il comunista Costantino Petroni sotto l'imputazione di aver ucciso il lavoratore Pietro Pollio e ferito il lavoratore Zauri. I comunisti, per far credere che il Pollio fosse dei loro, offrirono alla famiglia dei funerali solenni. La famiglia ha dovuto recisamente e pubblicamente rifiutare.

TIMARRE

## IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel regale mistico volto il **REDENTORE DIVINO**.

Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, immagini con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380. Listino e piccoli saggi con L. 50.

Fotografia Princ. Arcivescoviile Cav. G. Bruner  
Trento - Via Grazioli, 25

SONO MOLTO INDECISA PER LA VILLEGGIATURA. L'ANNO SCORSO SONO STATA MALISSIMO SIAL MARE CHE IN CAMPAGNA



AL MARE NON POTEVO CHIUDERE OCCHIO PER LE ZANZARE.



IN CAMPAGNA NON FACEVO IN TEMPO A METTERE UN PIATTO IN TAVOLA, CHE SI COPRIVA DI MOSCHE.



NON PARLIAMO POI DI MIO MARITO CHE, RIMASTO IN CITTA', NON HA AVUTO UN Istante DI PACE. NON SO PROPRIO COME FARE!



..... MA E' SEMPLICISSIMO, USA L'AEROSOL B.P.D. POCHI Istanti DI GETTO BASTANO PER DISTRUGGERE QUALUNQUE INSETTO!



BOMBINI PARODI - DELFINO



# IL GIORNO PERFETTO

Cinque anni, cinque mesi, quattro giorni. Luciano rideva, mostrando quei suoi denti patinatosi, mentre il cranio nudo e lucido gli si andava riempiendo di rughe. «Sono tornato un giorno prima del tempo perfetto! Domani, dovevo tornare, non oggi: domani sarebbero stati cinque anni, cinque mesi e cinque giorni. Ho sempre sbagliato, nella mia vita!».

E rideva, seduto senza garbo al tavolo di cucina. Gemma lo guardava e non sapeva se unirsi a quelle risa o coprirsi la faccia e lasciar traboccare il cuore che all'improvviso s'era riempito di lacrime.

S'era preparata al peggio dell'incontro. «Sarà invecchiato», si diceva, e si guardava allo specchio piena di sgomento. «Non lui, non lui, sei tu invecchiata», la convinceva lo specchio, «e non ti sorriderà più, non sei più la sua Gemma, non sei più nemmeno una Gemma, sei un fiore appassito».

E allora lei quasi si compiaciava che fosse invecchiato: «Saremo due fiori appassiti e ci sosterranno a vicenda». Ma non così, non voleva che fosse così: non era incanutito, come lei aveva immaginato, era addirittura calvo e aveva la pelle lucida e chiazze, e nemmeno questo contava ora: contava l'espressione del volto e quel riso senza gioia e gonfio di stanchezza.

«Domani andremo a Siena», egli disse all'improvviso, cessando di ridere: «Il tempo perfetto si compirà a Siena!».

«Come vuoi, caro». Gemma era piena di paura, ora. «Come vuoi, ma perché a Siena?».

«C'è Otello, la prima chitarra del campo: una meraviglia! E' venuto via due giorni prima di me e gli ho promesso che sarei arrivato vivo anch'io a casa: deve vedere che sono vivo!».

Andarono a Siena e per Gemma fu un viaggio pieno di sgomento. Luciano era diventato improvvisamente muto e non le parlò mai, non la guardò mai. E lei, seduta accanto, voleva tendere una mano per carezzare la sua, voleva dirgli che era lì, proprio lì, e ora non si sarebbero separati più, ma l'aveva presa quella strana paura di lui che la teneva inchiodata sul sedile e le aveva inchiodate le labbra.

Poi Luciano ricominciò la vita di prima, ritornò in banca. Gemma andava fin dal tempo di guerra al centralino telefonico, ma ora Luciano la tormentava perché si licenziasse:

«Ci sono io, perché lavori tu?».

Non lo diceva in tono di preghiera, parlava in tono di comando, e Gemma continuava ad avere paura di lui. Aveva paura e lo fuggiva senza obbedire. Non sapeva nemmeno lei perché non gli obbedisse, ma non voleva obbedire: forse un giorno egli l'avrebbe colpita. Gemma sentiva quell'oscura minaccia intorno a sé e spesso la notte si svegliava di soprassalto a un rumore che era soltanto il forte respiro di lui nel sonno.

Andavano avanti così, senza più riconoscersi, con quell'ostilità sorda che li divideva anche mentre riposavano accanto. Facevano sforzi per

## Racconto di ATHOS CARRARA

ritrovarsi, riandavano nella conversazione sospettosa e agitata al tempo della prima dolcezza, ma finivano quasi sempre per scontrarsi anche nel ricordo dolce e allora Luciano rideva convulsamente o serrava i denti, mettendole una uguale e angosciata paura.

Un giorno egli tornò a casa con un agnello, un bell'agnellino vivo, bianco come il latte, e morbido e caldo, che guardava con quei suoi occhi innocenti e imploranti.

Gemma, che non aveva ancora stretto al petto un suo primo bambino, vi strinse l'agnello: «Com'è caro!». E a Luciano, finalmente: «Come sei stato buono!».

Luciano non l'udì nemmeno o non volle ascoltarla. La lasciò un po' fare, poi le riprese l'agnello e lo depose, con le zampe ancora legate, sul tavolo di cucina.

Aprì il cassetto e ne tirò fuori il coltello acuminato. Gemma dette un grido e implorò, afferrandolo per il braccio:

«Luciano, che fai?».

Luciano la guardò per un attimo smarrito, come se cercasse di comprendere la ragione di quell'intervento, poi scoppì in una delle sue sconcertanti risate:

«Credevi che volessi uccidere te?».

Gemma rimase impietrita a vedere sgocciare l'agnello, senza più un filo di fiato per gridare né la forza di scuotersi da quel torpore.

«Sarà squisito», diceva lui mentre raccoglieva il sangue in una bacinella. «T'insegnerò io come cucinarlo».

Era allegro e non s'accorgeva di lei, non gli arrivava nessuna eco della sua angoscia. Non ricordava che poco prima di partire per la guerra era tornato a lei gonfio di

piacere: «Sono stato a caccia, oggi, coi miei colleghi, ma non ho voluto sparare il fucile: non so uccidere, non so dar la morte nemmeno a un uccellino».

Appena poté muoversi, Gemma scappò in camera e si gettò sul letto. Dette sfogo alle lacrime, poi aprì l'armadio e rimase ferma davanti ai suoi abiti: «Andarsene, ma dove? E poteva rimanere? Era possibile continuare a vivere insieme a un uomo che non era più un uomo? Meglio andarsene. Il suo impiego l'avrebbe aiutata a vivere».

S'avvicinò all'armadio e ubbidendo a un improvviso impulso mise

la mano nella tasca d'un abito che da tanto tempo non indossava. Ne trasse un'antica lettera e vide che era di lui e veniva dal fronte. La posò, poi la riprese in mano e la lesse.

Luciano le diceva: «La guerra insegna tante cose. E' brutale, ma impegna anche all'amore. Vorremmo che coloro che ci attendono ci amassero come noi ci amiamo».

Gemma ripensò al giorno del suo ritorno, all'improvvisa decisione di recarsi a Siena, dall'amico Omero prima chitarra, compagno di prigionia: «Vorremmo che quelli che ci attendono ci amassero come noi ci amiamo».

Gemma rivolse subito il pensiero alla Vergine, ne cercò avidamente la piccola statua che teneva sul cassetto: la statua dell'Immacolata.

E si gettò in ginocchio a chieder perdono: in un attimo aveva capito tutto il suo torto.

S'alzò, s'asciugò le lacrime, sorrise alla Vergine per chiedere forza e tornò in cucina.

«Vuoi che t'aiuti?», chiese a Luciano.

Qualcosa di nuovo doveva trasparire dalla sua voce, certamente qualcosa di piacevole perché Luciano si volse subito, visibilmente sorpreso:

«Porgimi il tagliere», le disse. «Ora dobbiamo ridurre l'agnello in pezzi di giusta misura».

E terminarono il lavoro insieme, discorrendo del bel pranzo che avrebbero fatto.

Sembrava ringiovanito, sembrava tornato quello di prima. «La guerra... è brutale... vorremmo che ci amassero...». Proprio così, c'è come una pazzia da curare, c'è un'anima da guarire, c'è un'innocenza da rifare, e allora ci vuole tanto amore, e allora ci vuole tanto amore, un grandissimo amore.

Ora Gemma non aveva più paura perché aveva capito che l'amore è più forte d'ogni prova, se non è soltanto quello d'una fragile donna, ma s'unisce all'amore di Dio verso le sue provate creature. E' la donna, è sempre la donna, che soccorre l'uomo in guerra e lo attende dopo la guerra, dopo ogni guerra, per ridargli un cuore umano. Ecco perché le donne non devono far la guerra, perché il mondo non si dissolva e la vita continui.

«Tu l'hai preparato e io lo cucinerò», comandò Gemma, dolcemente, per la prima volta: «Ti farò un pranzo squisito!». E s'abbracciarono, come se fosse stato quello, dopo il giorno di Siena, il secondo e definitivo giorno perfetto.

## PIETRINA

Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII - XII: Dodicesimo anno di Pontificato (2 marzo 1950-marzo 1951). Libreria Editrice Vaticana Città del Vaticano. Un vol. in-8. di pagine XVI-584. L. 2000.

(M. P.) — Una cura editoriale veramente completissima ha presieduto a questo volume, splendido e magnifico, ove sono riportati per ordine cronologico i Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII, nel dodicesimo anno del Pontificato, coincidente per vasta parte con il più memorabile Anno Santo che la storia ricordi. All'altissimo valore dottrinale si congiunge pertanto nel volume un rilevante interesse storico: poiché nella parola augusta del Sommo Pontefice la sapienza dell'insegnamento apre sempre l'umidità profonda negli eventi smozzi. Un indice per argomenti vi distingue otto categorie: A Cardinali, Presuli, Pretati, Sacerdoti, Religiosi — Radiomessaggi — Fasti del Grande Giubileo — In onore di molti Eroi di santità — A Capi Missioni del Corpo Diplomatico — A Sodalità religiose e di Azione Cattolica — Un'ampia insegnamento di dottrina e di morale — In circostanze e ricorrenze varie. Segue una Appendice, ove sono riportati memorandi, documenti del pontificio insegnamento scritto: la Bolla Dommatica



«Vuoi che t'aiuti?...»

## PICCOLO POLEMIKON

### Pio X e la guerra mondiale

La vita e l'attività di Pio X non offrono alla polemica anticlericale notevoli motivi di critica e di accusa. Egli, specie in Francia e in Italia, dovette affrontare la vivacissima opposizione massonica perché, in Francia rifiutò la legge di separazione della Chiesa dallo Stato; e, in Italia, favorì l'accesso dei cattolici al Parlamento, troncando così il monopolio politico degli anticlericali. Ma la opposizione degli avversari non toccò mai la nobiltà delle sue intenzioni e la santità del costume. La stessa stampa massonica riconosce la grandezza di lui in due note salienti: l'amore della verità, che egli volle per sé e per i suoi, l'amore della pace, che lo fece morire di crepacuore innanzi alla guerra mondiale.

Un'accusa sola, dunque, fu gettata contro Pio X, la più insensata che si possa immaginare e dall'avversario meno qualificato per essere preso sul serio: il generale germanico Lendendorff, che fu il maggiore responsabile della disfatta tedesca del 1918 e che cercò, poi, di consolarsi della triste figura scrivendo un libro col quale, d'accordo con alcuni pubblicisti bolscevichi, denunciava (lui!) gli «assassini dei popoli».

In questo libro, il L. accusa, nientemeno, Pio X di aver preparato la guerra mondiale fin dal 1903. Sentito: «Voglio recare un documento che illumina l'attività istigatrice di guerra di Pio X. Questi, subito dopo la sua elezione emanava, nel dicembre 1903, il seguente manifesto: — Siamo profondamente alterati dalle condizioni altamente preoccupanti della società borghese. Giacché più che mai in passato essa soffre di una malattia che rende sempre più vicino il suo crollo: il distacco da Dio, che conduce a rovina... Un tale male, noi riteniamo di dover combattere, secondo l'alto ufficio datici da Dio: Vedi io ti pongo sopra i popoli e gli imperi, affinché tu li stradichi e li demolisca, li edifichi e li pianti. Ma, consapevoli della nostra insufficienza, temiamo di assoggettarci a un tale compito di difficoltà — ».

Queste parole che il L. attribuisce al Papa sono una grossolana manipolazione di alcuni brani della prima Enciclica con la quale Pio X annunciava quale programma del suo pontificato di voler «instaurare tutte le cose in Cristo».

Il L. ha il coraggio di proseguire: «Conformemente a ciò, il Papa operava quando il 24 giugno 1914 venne assassinato per istigazione massonica l'arciduca Ferdinando e il cattolico conte Berchtold, ministro degli esteri austriaco, indirizzava l'ultimatum alla Serbia. Debbo premettere che per i cattolici il Papa è il Vicario di Dio, e che si serve del confessore per influire sui principi e sugli uomini politici».

Il generale L. era protestante di nascita e divenne poi nazista e pagano, manifestando il suo odio alla Chiesa in forme che fanno pensare al manicomio. La sua accusa che Pio X abbia preparato la guerra del 1914 fin dal 1903 non può essere definita che pazzesca. Il particolare che si riferisce ai confessori (di chi? Forse dell'imperatore e del Conte Berchtold) i quali, incaricati da Pio X avrebbero spinto all'ultimatum è una semplice ma pittoresca applicazione della follia dello stratega sconfitto.

Sembra impossibile che simili prodotti (pazzia o delinquenza?) siano stati stampati e divulgati; ma, ad onore del vero, possiamo attestare che nessuno storico, nessuno studioso ha preso in considerazione l'accusa fatta a Pio X di aver... preparato la guerra mondiale con la enciclica del 1903.

Il L. cerca, sì, di combinare la sconda frodola con un documento che si riferisce al colloquio avuto dal Conte Palffy, diplomatico austriaco, col Cardinale Merry del Val (29 luglio 1914). Di tale documento parleremo la prossima volta. Ma diciamo subito che si riferisce al Cardinale e non al Papa.

A Pio X (si disse, ma non c'è documento) che l'ambasciatore austriaco gli chiedesse, in quei giorni, di benedire la guerra e che il Pastore gli rispondesse: «Io benedico la Pace».

MART.



Ma che «Sorriso Durban's» d'Egitto! Io non ho mai adoperato il Dentifricio Durban's in vita mia! E con questo? Non possiedo forse anch'io un sorriso ammaliante?

«Il Dentifricio Durban's è basato su due prodigiosi ritrovati scientifici: l'Overfax che rende i denti bianchissimi e le «Stearine 1951» che bloccano ogni fermentazione dei residui di cibi per tutta una notte, eliminando così le prime cause della carie. L'alito rimarrà profumato per molte ore. Durban's è consigliato da 4216 dentisti».



## LA SETTIMANA SULLO SCHERMO

### CATASTROFE SULLA PISTA

Una scena emozionante del film **PERDIZIONE** è stata girata all'Autodromo di Monza, protagonista Jean Pierre Aumont. Com'è noto, questo attore impersona nel film un corridore automobilista che rimane vittima di un famoso incidente. Per le riprese, l'Alfa Romeo ha costruito appositamente una macchina da corsa in tutto simile al vero ma unicamente sprovvista di motore. Questa macchina, lanciata a velocità folle con un ingegnoso sistema, al momento voluto si capovolge e si incendia provocando la morte del pilota. Fotografi dei più importanti giornali europei hanno assistito alla ripresa della paurosa scena, nella quale, all'ultimo istante, Jean Pierre Aumont è stato sostituito da un manichino.

### SULL'ATOLLO

#### I DUE COMICI

Ferve l'attesa per il film **ATOLLO K**, interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy. Il film, che è stato portato a termine solo recentemente, per una grave indisposizione di Stan Laurel, è ora pronto. «ATOLLO K» sarà presentato in Italia nel corso della prossima stagione e sembra che gli stessi attori, memori delle ottime accoglienze ricevute nel nostro paese, torneranno in quella occasione tra noi, per presenziare alla prima del film.

### RENOIR VA IN CARROZZA

Jean Renoir è giunto a Roma. Il regista francese, che dovrà dirigere «La carrozza del SS. Sacramento» per una grave indisposizione di questo suo impegno. Dopo aver ricordato l'importanza dei suoi precedenti soggiorni italiani ai fini della sua formazione artistica, Renoir ha espresso la sua soddisfazione per aver la possibilità di lavorare in Italia e la sua ammirazione per il cinema italiano del dopoguerra. Alla domanda di precisare quale fosse tra i registi italiani d'oggi il suo preferito, Renoir ha risposto di avere del cinema italiano attuale una visione unitaria, sia per quanto riguarda i motivi ispiratori, che per lo stile, e di considerare la diversità tra la maniera dell'uno o dell'altro regista come un prodotto della naturale varietà delle doti delle singole personalità, piuttosto di una sostanziale divergenza in fatto di presupposti stilistici.

### HA DANZATO LA SAMBA

Così perfetta è la rassomiglianza di Irene Dunne con la Regina Vittoria, nel film «Un monello alla Corte d'Inghilterra», che tecnici, macchinisti e comparse inglesi degli Studi «Denham» di Londra, dove il film è stato girato, non riuscivano a vincere una naturale timidezza nei confronti dell'attrice. Colpiti da stupore e, quasi, da un timore reverenziale, essi rimanevano imbarazzati, benché sapessero bene che si trattava di una finzione scenica.

Per evitare gli inconvenienti di un simile disagio e per guadagnarsi l'affettuosa simpatia dei suoi compagni di lavoro, Irene Dunne, un giorno, con tutte le sue insegne regali — compreso il fastoso diadema di brillanti — prese il suo primo ministro Diersey (l'attore Alec Guinness) e lo obbligò a danzare la samba dinanzi agli stupefatti operai.

### UN PROPRIETARIO RAGIONEVOLE

Danny Kaye, che presto rivedremo nel «technicolor» «Sulla riva», è nella vita pratica un uomo tranquillo, riflessivo e sentimentale. Danny, in questi ultimi tempi, si è messo alla ricerca di appartamenti o di palazzine da acquistare a New York non nella V. Strada o nelle zone più eleganti della metropoli, bensì nei quartieri poveri; e ciò per potere egli stesso incassare, ogni trimestre, la pigione dei suoi futuri affittuari. Egli è ben deciso a farsi pagare soltanto da coloro che saranno in grado di farlo. Tutto ciò in ricordo di suo padre, un modestissimo sarto che per tutta la vita ebbe a lottare con i canoni d'affitto, mai abbastanza modesti per le sue magrissime entrate.

### REGISTA SOTTO REGISTA

Mentre a New York dirigeva le riprese di «14<sup>a</sup> ora», Henry Hathaway è stato invitato a compiere in un cortometraggio, realizzato dal Sindacato dei Cineasti di New York, su Hollywood e sul modo con cui si realizzano oggi i film dal vero. Hathaway, grande specialista dei film girati all'aperto, ha di buon grado aderito alla richiesta, con grande gioia degli interpreti del film, felici di vedere colui che abitualmente li dirige, sottomesso, a sua volta, alle decisioni di un regista.

PIERO REGNOLI

# SPORT

## IL 38° "TOUR DE FRANCE"

Il 38.mo Giro ciclistico di Francia avrà inizio a Metz mercoledì 4 luglio e continuerà, per un totale di 4.600 chilometri, fino alla domenica 29 dello stesso mese, data dell'arrivo dell'ultima tappa a Parigi.

I suddetti 4.600 chilometri (l'anno scorso furono 4.830) sono suddivisi nelle seguenti 24 tappe (l'anno scorso furono 22):

- 1) Metz-Reims, km. 185: mercoledì 4 luglio;
- 2) Reims-Gand, km. 235: giovedì 5 luglio;
- 3) Gand-Le Tréport Mers, km. 227: venerdì 6 luglio;
- 4) Le Tréport-Mers-Parigi, km. 192, sabato 7 luglio;
- 5) Parigi-Caen, km. 200: domenica 8 luglio;
- 6) Caen-Rennes, km. 189: lunedì 9 luglio;
- 7) Rennes-Angers (a cronometro), come dicono i francesi, «contre la montre», km. 80: martedì 10 luglio;
- 8) Angers-Limoges, km. 248: mercoledì 11 luglio;
- Riposo a Limoges: giovedì 12 luglio;
- 9) Limoges-Clermont Ferrand, km. 204: venerdì 13 luglio: in questa tappa incomincia la scalata del Massiccio Centrale, con il Colle de la Moreno;
- 10) Clermont Ferrand-Brive, km. 202: sabato 14 luglio: in questa tappa i corridori affronteranno il Colle de la Dyane, dello stesso Massiccio Centrale;
- 11) Brive-Agen, km. 171: domenica 15 luglio;
- 12) Agen-Dax, km. 170: lunedì 16 luglio;
- 13) Dax-Tarbes, km. 196: martedì 17 luglio: con questa tappa incominciano i Pirenei e in essa è compresa la scalata dell'Aubisque;
- 14) Tarbes-Luchon, km. 143: mer-

coledì 18 luglio: proseguono i Pirenei, con i Colli del Tourmalet, dell'Aspin e del Peyresourde;

15) Luchon-Carcassonne, km.



Coppi



Marinelli

215: giovedì 19 luglio, con il Portet-d'Aspect, ultimo colle pirenaico;

16) Carcassonne-Montpellier, km. 192: venerdì 20 luglio;

Riposo a Montpellier, sabato 21 luglio;

17) Montpellier-Avignone, km. 216: domenica 22 luglio: con questa tappa incominciano le Alpi, con la scalata del colle Ventoux;

18) Avignone-Marsiglia, km. 171: lunedì 23 luglio;

19) Marsiglia-Gap, km. 198: martedì 24 luglio: scalata del Sagnes e de La Sentinelle;

20) Gap-Briançon, km. 165: mercoledì 25 luglio, con i colli del Vars e dell'Izoard;

21) Briançon-Aix-les-bains, km. 200: giovedì 26 luglio, con i colli del Lautaret, del Laffrey, del Saint-Barthelemy, de la Porte, del Cucheron e del Garnier;

22) Aix-les-bains-Ginevra (a cronometro), km. 70: venerdì 27 luglio;

23) Ginevra-Digione, km. 205: sabato 28 luglio, con l'ultimo colle alpino de la Faucille;

24) Digione-Parigi, km. 319: domenica 29 luglio.

Come si vede, le tappe montagnose sono dieci su ventiquattro; quelle a cronometro due, e le giornate di riposo, parimenti due.

La tappa più lunga, è l'ultima — la Digione-Parigi — di 319 chilometri; la più corta, esclusa naturalmente quella a cronometro, la 20.ma — la Gap-Briançon — di 165 chilometri, nella quale, in compenso, c'è la scalata dei famosi colli del Vars e dell'Izoard.

### LE SQUADRE PARTECIPANTI

Al 38.mo Tour de France parteci-

peranno 128 corridori suddivisi nelle seguenti 12 squadre:

a) Nazionali:

FRANCIA: 12 corridori; direttore tecnico: Jean Bidot.

ITALIA: 12 corridori; direttore t.: Alfredo Binda.

BELGIO: 12 corridori; direttore t.: Syvère Maës (vincitore di due Tours de France).

SVIZZERA: 12 corridori; direttore t.: Alex Burtin.

LUSSEMBURGO: 8 corridori; direttore t.: Nicolas Frantz (vincitore di 2 Tours).

OLANDA: 8 corridori; direttore t.: Kees Pellenaers (campione seigneurista).

SPAGNA: 8 corridori; direttore t.: Eduardo Canardo (che è stato uno dei più forti arrampicatori d'Europa).

AFRICA DEL NORD: 8 corridori.

b) Regionali:

FRANCIA OVEST: 12 corridori; direttore t.: Pierre Cloarec.

ILE DE FRANCE-CENTRO NORD: 12 corridori; direttore t.: Fernand Mithouard.

PARIGI: 12 corridori; direttore t.: Jean Marechal.

FRANCIA SUD-EST: 12 corridori; direttore t.: Marius Guiramand.

La squadra italiana è così costituita: Fausto Coppi, Fiorenzo Magni, Gino Bartali, Serafino Biagioli, Achille Lambertini, Ettore Milano, Silvio Pedroni, Luciano Pezzi, Virgilio Salimbeni e Renzo Zanazzi.

Riserve: Andrea Currea, Guido De Santi, Vincenzo Rossello e Giuseppe Minardi.

Ufficiale di gara internazionale: Carlo De Giovanangelo.

Meccanici: Saglietti, Mornaghi e De Grandi.

Massaggiatori: Colombo e Ci-murri.

La manifestazione è organizzata dal quotidiano sportivo «L'Equipe» e dal «Parisien libéré».

Direttore del Tour — o «Patron»,



Fachleitner



Geminiani

come dicono i francesi — il direttore de «L'Equipe», Jacques Goddet.

\*\*\*

### QUALCHE IMPRESSIONE

Si può dire, in base ai dati dei quali disponiamo finora, che l'edizione 1951 del «Tour de France» sia tutt'altro che facile: l'aumentato numero delle tappe e il minor chilometraggio complessivo, rispetto a quello dell'anno passato, daranno indubbiamente alla manifestazione un ritmo più rapido. L'inclusione del Massiccio Centrale, poi, alla nona tappa potrà dar luogo a una prima selezione o, più esattamente, potrà dar modo agli scalatori di recuperare l'eventuale tempo perduto nella prima tappa a cronometro, la Rennes-Angers (settima).

Ma, come al solito, un decisivo chiarimento delle posizioni si potrà avere soltanto dopo le tappe pirenaiche e alpine le quali, in questa edizione 1951, si susseguiranno ininterrottamente senza alcun giorno di riposo. I passisti in ogni modo potranno recuperare sia alla ventiduesima tappa — la seconda a cronometro — sia nell'ultima, che è la più lunga.

Teoricamente, dunque — diciamo



Nei recenti campionati europei di boxe gli azzurri hanno colto notevoli vittorie

teoricamente perché succede quasi sempre che i più precisi progetti elaborati sulla carte vengano, poi, radicalmente sovvertiti dall'andamento delle gare — il Tour potrebbe provocare sorprese fino all'ultimo momento.

Quanto ai pronostici, il celebre giornalista sportivo Gaston Benac sceglie fra quelli dei 128 partecipanti, i seguenti cinque nomi: Ferd Kubler, il quale — come rileva Benac — segue una condotta di gara generalmente oculata durante i quattro quinti delle tappe per poi impegnarsi a fondo (salvo l'occasione favorevole) a 50 chilometri dalla fine. E non c'è dubbio — conclude il giornalista — che Kubler sceglierà la sua tappa per prodigarsi in pieno... Louis Bobet: corridore intelligente, ragionatore e di grandissimi mezzi, capace di affermarsi sia in salita che in velocità. Bobet, dunque, è considerato da Benac un corridore completo sul quale si può fare sicuro assegnamento; Fiorenzo Magni: atleta forte e generoso, ma, secondo Benac, un po' pesante e, quindi, non molto adatto a superare agevolmente le aspre scalate del Ventoux, del Vars e dell'Izoard; Gino Bartali, viceversa — sempre secondo Benac — potrà manifestare la sua volontà nel momento in cui Magni potrà perdere terreno e, cioè, sulle salite più aspre.

Quanto a Fausto Coppi, Benac dice che se il campionissimo avrà ritrovato, all'epoca del Tour, la sua forma smagliante potrà regolare Kublet, Bobet e Bartali; ma quale sarà la sua forma e quali saranno le sue condizioni fisiche all'inizio delle grandi fatiche del Tour e cioè, a Limoges?

Oltre a questi cinque campioni, Gaston Benac include nella cerchia dei possibili favoriti: Impanis, Ockers, Geminiani, Redolfi, Buchonnet, Gueguen, Barbotin, Meunier, Brun, Kublet e Huber.

Per conto nostro, infine, non azzardiamo pronostici; ma crediamo — o, se volete ci auguriamo — che quello che arriverà a Parigi il 29 luglio in maglia gialla sia un italiano.

CESARE CARLETTI



Kubler



Ockers

## MATITA BLEU

### IL PRIMO S.O.S.

Il primo appello radiotelegrafico di soccorso è stato lanciato dal radiotelegrafista Jack Binns dal piroscafo «Republic» affondato nella Florida il 23 gennaio 1909; ma allora il segnale internazionale di soccorso era costituito dalle lettere C. Q. D. La prima volta che venne invece usata la sigla S.O.S. è stata nel tragico affondamento del «Titanic», nella notte del 15 aprile 1912, nelle acque di Terranova.

Il secondo radiotelegrafista del transatlantico Harlod Bride, tratto poi miracolosamente in salvo e morto poco più tardi per assideramento, all'invito del comandante G. I. Smith di lanciare il segnale convenzionale C.Q.D., preso in un delirio di fede disperata davanti alla morte imminente, lanciò invece nella notte il primo versetto di una preghiera: «Save Our Souls» (Salvate le anime nostre); e poi ripeté per due o tre volte

le iniziali delle tre parole S.O.S. che diventarono così il nuovo segnale di soccorso.

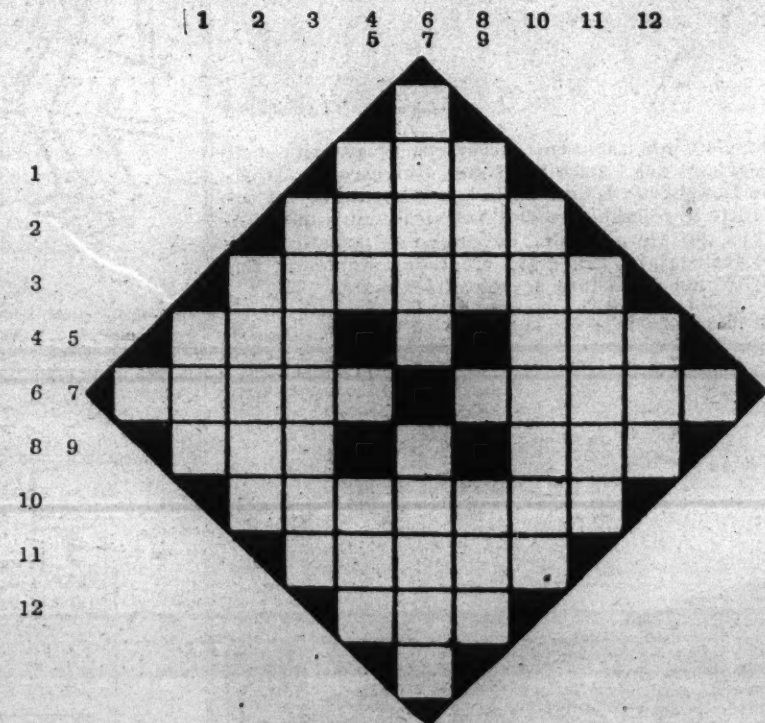
### GCALI

Questa parolina che durante i campionati di calcio esce da tante gole di tifosi è, come tutti sanno, di origine inglese. Essa significa esattamente «meta», «scopo finale». Parlando o scrivendo si può forse sostituire con «punto», o «porta»; ma andate a dire al tifoso di non gridare «goal» quando la squadra beniamina ha segnato un punto!

### H.P. E NON CAVALLO

Perché si dice «HP» e non cavallo-vapore come si dovrebbe, stando al significato della notissima sigla? Le lettere H. P. sono le iniziali delle parole inglesi Horse Power (Cavallo Potenza). Logicamente in italiano si dovrebbe abbreviare C. V.

## PAROLE INCROCIATE



### ORIZZONTALI:

1. Così finiscono le preghiere — 2. Alcool volatile — 3. Le vedi ogni mattina col grembiule bianco — 4. Ripete quello che tu dici — 5. Tu eri, ma pure io — 6. Così era chiamato l'antiteatro — 7. Quando è gradevole si chiama profumo — 8. Il nemico dei pesci — 9. Sono famose quelle di marzo — 10. Un tempo, ora non amate più — 11. Cupida, desiderosa — 12. Serve agli uccelli.

### VERTICALI:

1. Epoca storica — 2. Manca nel buon senso comune — 3. Pensa alle spese della comunità — 4. Non vado — 5. I figli del figli così la chiamano — 6. Lo fanno le ronzanti operale — 7. Vi ritorna la pecorella smarrita — 8. Vi si immolavano sacrifici — 9. Nome femminile — 10. Spesso divide gli orfani — 11. Ordino una strage ignobile — 12. Collane, anelli, braccialelli.



# L'OSSERVATORE della Domenica

# FOTOCRONACA



E' stata consegnata all'inventore Laurence D. Bell una coppa per la vittoria conseguita a Milano nella Prima Gara Internazionale con il suo elicottero Bell 47D il medesimo che atterrerà in P. S. Pietro mesi or sono. Il Bell, oltre ad essere stato il primo costruttore di elicotteri, ha costruito l'aereo più veloce del mondo, l'XI Bell.



I Delegati dell'« Anglo Iranian O. C. » sono giunti a Teheran per stabilire un accordo con il governo persiano per la nota questione dei petroli. L'ultimatum ai negozianti britannici per la consegna dei tre quarti dei profitti realizzati dalla « AIOC » è stato prorogato nuovamente. Gli inglesi sono propensi a versare diversi milioni di sterline.



Il Cancelliere federale Adenauer, in accoglimento dell'invito rivoltagli, ha trascorso a Roma, ospite del Governo italiano, tre giorni durante i quali ha avuto vari colloqui con il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, e con il Ministro degli Esteri, on. Sforza. Nel corso di essi sono stati esaminati tutti i problemi d'interesse comune tra i due Paesi, nello spirito di una sempre più seria organizzazione europea, spirito che così profondamente anima la politica del Governo italiano come quello del Governo federale.



Una missione russa per i rimpatri è stata espulsa dall'Austria dagli americani. I tre membri, finito il loro compito, erano stati invitati ad andarsene, ma avevano disprezzato l'ordine. Allora si sono visti caricare con le loro cose su di un'auto e condurre sul ponte dell'Enna, al posto di blocco. Fermato l'auto a venti centimetri dalla linea di confine, i tre sono stati spinti a mano mentre la scorta americana, a due centimetri con la punta delle scarpe scovate dalla linea, ha reso gli onori. Tutto questo sotto una pioggia a dirotto.



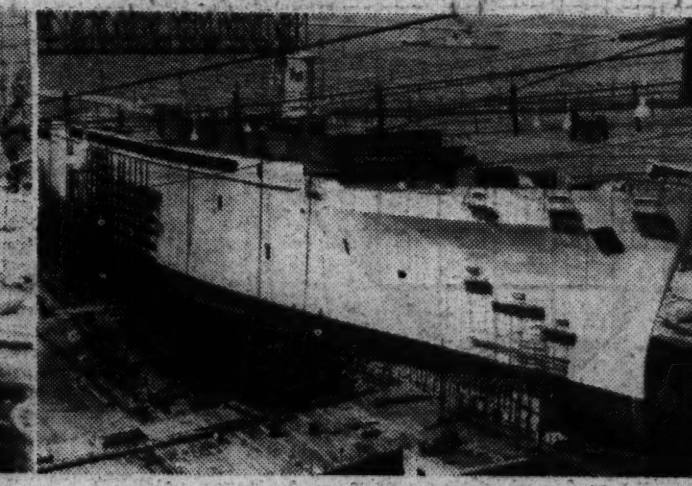
Parigi ogni tanto — nonostante il furore verbale e cartaceo delle elezioni — offre questi curiosi spettacoli. Si trattava di celebrare il bimillenario parigino e gli stravaganti eroi del quartiere esistenzialista di Saint Germain, parteciparono con una corsa automobilistica, rumorosa per quanto innocua, perché fatta con vecchissime carcasse scovate nelle più abbandonate autorimesse.



Filadelfia ha visto un imponente accorrere di autorità e di fedeli in occasione dei funerali del suo arcivescovo, Cardinale Dionisio Dougherty. L'Eminentissima personalità era conosciuta in tutte le repubbliche dell'America centro-meridionale che aveva visitato più volte, dovunque entusiasticamente accolto e festeggiato. Era stato creato cardinale da Benedetto XV nel concistoro segreto del 7 marzo 1921.

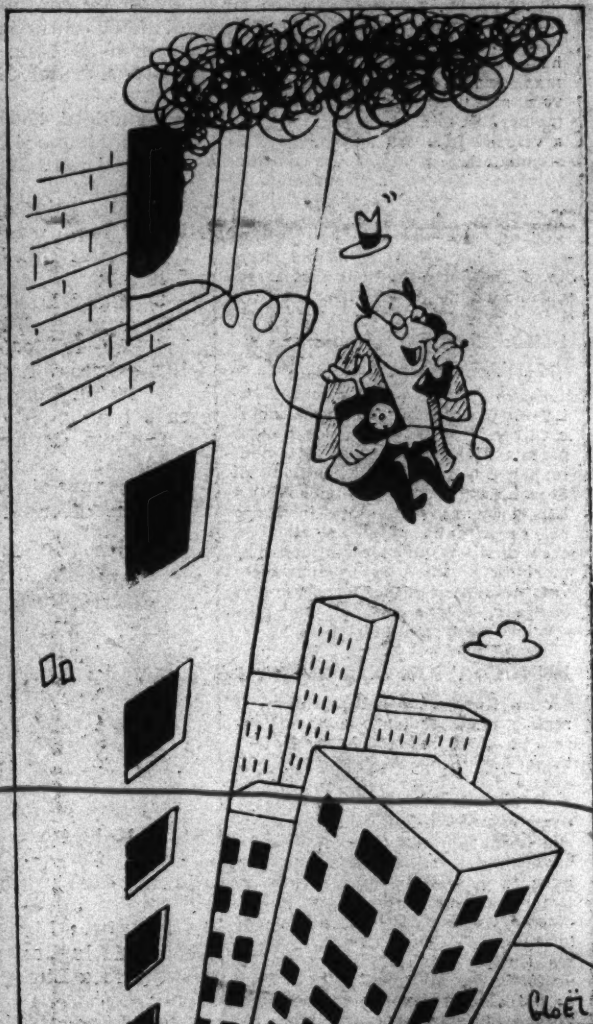


Marshall ha dichiarato che le forze americane in Corea hanno raggiunto un grado di efficienza mai avuto prima. Egli ha affermato che la recente avanzata delle forze dell'ONU nel « triangolo di ferro » comunista in Corea ha rappresentato un colpo decisivo per il nemico per il quale dovrebbe essere assai difficile riorganizzarsi per un nuovo attacco. I prigionieri cinesi vengono trattati nel più umano dei modi, offrendo loro cibo abbondante.



E' stata varata nel mare di Genova-Sestri la motonave Andrea Doria, il più grande e veloce transatlantico italiano costruito nel dopoguerra. Affiancatasi alle motonavi Giulio Cesare e Augusto, l'A. Doria si distingue per il diverso apparato propulsivo (le turbine anziché i motori Diesel). Potrà raggiungere le 23 miglia in normale navigazione a pieno carico. E' lunga m. 214, larga m. 28, può ospitare 1200 passeggeri e 576 uomini di equipaggio.

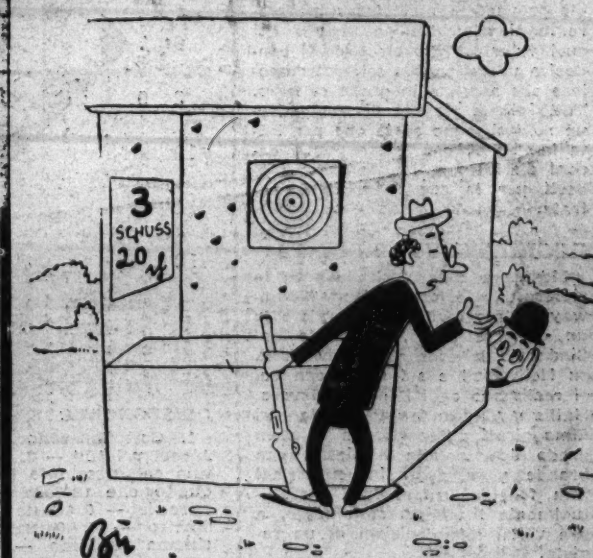
## RIDIAMO SE E' POSSIBILE



GETTARSI IN TEMPO DAL 98.mo PIANO  
— Pronto pompieri?... Venite subito con il salvagente!



LADRO POCO FORTUNATO



MIOPE AL « TIRASSEGNO »  
— Ancora altri cinque colpi!